

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1963

(1^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **BUSSI**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio » (199) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 6, 7, 10, 13, 14, 15, 17, 18
AUDISIO	8
BANFI	9, 11, 12
BERLANDA, <i>relatore</i>	2, 6, 9
CERRETI	13
CREPELLANI	12
FORMA	12
FRANCAVILLA	4, 5, 6, 7, 8, 10, 14, 15
MONTAGNANI MARELLI	10, 11, 16, 17
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 14, 15, 16, 17
ZANNINI	8, 12

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (200) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	18, 29, 30, 31, 33
AUDISIO	33
BANFI	32, 33

BERNARDINETTI, <i>relatore</i>	Pag. 18, 29
CARUBIA	22
FRANCAVILLA	25, 28, 29, 30
MONTAGNANI MARELLI	23, 24, 25, 28, 30, 32, 33
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	25, 26, 28, 29, 30, 31, 33
VACCHETTA	19, 26, 29, 31, 33
ZANNINI	23, 24, 25, 30

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Attaguile, Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardinetti, Bussi, Cagnasso, Carubia, Cerretti, Forma, Francavilla, Latanza, Merloni, Montagnani Marelli, Perugini, Salerni, Secci, Vacchetta e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori D'Angelosante, Lo Giudice, Molinari e Moro sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Stefanelli, Lombardi, Valsecchi Pasquale e Crespellani.

Interviene il Ministro dell'industria e del commercio Togni.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio » (199)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

B E R L A N D A , *relatore*. La legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive proroghe, venendo incontro alle vive esigenze delle categorie commerciali, ha autorizzato determinati istituti di credito ad effettuare anche operazioni a medio termine a favore delle medie e piccole imprese commerciali, apportando quindi in materia di credito al commercio una notevole innovazione che da tempo era auspicata.

A distanza di oltre tre anni dalla sua entrata in vigore, si può rilevare che la legge in questione ha adempiuto alle finalità per le quali era stata emanata, essendosi dimostrata uno strumento atto a stimolare una più razionale attrezzatura delle aziende mercantili, un migliore e meno oneroso servizio distributivo, più rispondente alle moderne tecniche di vendita e alle sempre crescenti esigenze di consumo. Ciò è dimostrato dal rilevante numero di richieste di contributo statale fino ad oggi pervenute, ammontanti a 2.627 e corrispondenti a finanziamenti per il complessivo importo di lire 16.112.850.000 per le quali risultano impegnati contributi della somma di lire 300 milioni circa, mentre continuano ad essere presentate dai commercianti interessati numerose altre domande che gli istituti di credito non sono purtroppo in grado di accogliere essendo ormai esauriti i fondi previsti dalla legge n. 1016.

Il lusinghiero successo riportato dalla legge in questione e il conseguente notevole interesse che essa ha suscitato nel ceto mercantile hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge in esame con

il quale, oltre a prorogare ulteriormente i termini della legge n. 1016, si provvede ad aumentarne congruamente gli stanziamenti in modo da renderla nuovamente operante.

Si deve però mettere in evidenza che, se con l'attuale disegno di legge l'Amministrazione potrà disporre di nuovi fondi da utilizzare per la concessione dei contributi sugli interessi, non per questo potrà considerarsi risolto il problema del credito a medio termine al commercio, il quale dovrà formare oggetto di attento esame da parte degli organi competenti, in relazione anche alle aspirazioni e richieste delle categorie economiche interessate.

Tali richieste possono così riassumersi:

1) estensione dei finanziamenti all'acquisto dei locali necessari all'esercizio commerciale in tutti i casi nei quali la particolare natura dei progetti di ampliamento comporti una radicale trasformazione dei locali stessi;

2) autorizzazione agli istituti di credito in precedenza abilitati ad operare in senso più ampio a favore delle medie e piccole imprese commerciali con finanziamenti a tasso di mercato senza contributi statali, per finalità che non siano ammesse per le operazioni con contributo;

3) estensione dei finanziamenti anche agli « enti economici collettivi » costituiti fra medie e piccole imprese;

4) estensione dei finanziamenti alle scorte nei limiti del 30 per cento della spesa complessiva;

5) aumento dei finanziamenti fino a 100 milioni per le imprese commerciali all'ingrosso.

Il punto 1) è già stato accolto in un altro disegno di legge predisposto dalla Direzione generale del commercio e trasmesso al Ministero del tesoro per il necessario assenso, in quanto solo l'acquisto dei locali può dare ai titolari delle imprese mercantili la sicurezza giuridica ed economica che li induca ad effettuare gli investimenti diretti a conseguire una più efficiente strutturazione aziendale, i cui benefici non man-

cheranno di riflettersi nei riguardi della riduzione dei costi di distribuzione.

Il Ministero dell'industria e commercio sembra, in linea di massima, favorevole anche all'accoglimento degli altri punti ad eccezione del quarto; su quest'ultimo, infatti, relativo alla estensione dei finanziamenti alla formazione delle scorte merci, si esprimono fondate perplessità in quanto si ritiene inopportuno agevolare il credito d'esercizio con contributi statali, considerato, d'altra parte, che i finanziamenti delle scorte agevolerebbero, soprattutto, gli esercizi di nuovo impianto.

C'è un altro particolare del disegno di legge che vale la pena, forse, di essere illustrato: il preammortamento.

Per quanto concerne, in particolare, l'articolo 2 del disegno di legge, si fa presente che, nulla dicendo la legge n. 1016 in proposito, la Corte dei conti ha negato la possibilità di concedere il contributo sugli interessi per il periodo di « preammortamento », il che si è risolto in un grave danneggiamento nei confronti dei mutuatari i quali sono tenuti a pagare, nel predetto periodo, il tasso pieno.

Analoga situazione, verificatasi per i finanziamenti a medio termine alle medie e piccole imprese industriali previsti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, fu sanata con apposita disposizione legislativa (legge 25 luglio 1961, n. 649) che ha esplicitamente autorizzato, nei confronti di quei finanziamenti, la concessione del contributo statale per il periodo di preammortamento.

È sembrato pertanto equo estendere lo stesso beneficio anche ai finanziamenti a medio termine al commercio; al che si provvede, appunto, con l'articolo 2 del disegno di legge in oggetto.

È mio dovere dare anche qualche dato sull'utilizzo avvenuto in base a questa legge n. 1016. Con la situazione al 18 ottobre 1963 (quindi recente) noi abbiamo: domande pervenute al Ministero n. 2.663 per un totale di lire 16.881.870.000; domande approvate dal Comitato a tutt'oggi n. 2627 per un totale di lire 16.112.850.000; domande respinte dal Comitato a tutt'oggi n. 36 per un totale di lire 769.020.000; totali do-

mande n. 2.663 per un totale di lire 16 miliardi 881.870.000.

La divisione, invece, delle domande accolte sempre al 18 ottobre 1963 si può fare nel modo seguente: alimentari, n. 887 per lire 4.305.810.000; abbigliamento, numero 545 per lire 3.911.770.000; mobili, elettrodomestici ed articoli per la casa, n. 47 per lire 379.560.000; prodotti siderurgici e ferramenta, n. 44 per lire 609.100.000; automezzi e ricambi, n. 24 per lire 280.600.000; combustibili liquidi e gassosi, n. 29 per lire 397.500.000; sanitari, n. 33 per lire 567 milioni 700.000; pubblici esercizi, n. 453 per lire 2.774.120.000; vari (Aziende non comprese nei settori precedenti ed aziende che commerciano in prodotti vari), n. 601 per lire 3.655.710.000; totale domande, n. 2663 per lire 16.881.870.000.

Un altro dato interessante per gli onorevoli colleghi della Commissione si può desumere dal diverso tasso di finanziamento (quello al 5 per cento e quello al 3 per cento) di contributi per finanziamenti a ditte con sede nell'Italia settentrionale e centrale, il cui tasso per legge è del 5 per cento, e a ditte con sede nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni, il cui tasso per legge è del 3 per cento.

Mentre le domande per i finanziamenti a ditte con sede nell'Italia settentrionale e centrale sono state n. 1.506 per un totale di lire 9.837.950.000; le domande per finanziamenti a ditte con sede nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni, (tasso di legge 3 per cento) sono state n. 1.157 per un totale di lire 7.043.920.000.

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge in esame la 5ª Commissione ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro ritiene che non sia del tutto ortodossa nè conforme alla prescrizione dell'articolo 81 della Costituzione la copertura indicata nel provvedimento, pur rendendosi conto che vi è qualche precedente analogo, onde è logico l'augurio che le coperture di spesa siano appoggiate a provvedimenti di entrata effettiva.

Quanto sopra osservato la Commissione finanze e tesoro non si oppone, peraltro, all'ulteriore corso del provvedimento ».

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho nulla da aggiungere alla esposizione del relatore, che è stata, a mio avviso, completa per quanto, ovviamente, succinta, dato che tutti voi ben conoscete lo spirito e la portata della legge n. 1016 della quale il presente disegno di legge è un potenziamento e un ampliamento. Dai 300 milioni iniziali, che sono già stati largamente coperti, infatti, si è passati ad un miliardo; ciò consentirà — se il provvedimento in esame sarà approvato, come vivamente mi auguro — di coprire circa 50 miliardi di operazioni. Contemporaneamente, inoltre, vi è un certo ampliamento anche nella sfera di applicazione, in quanto viene compreso anche il periodo del preammortamento.

Non è solo questo, tuttavia, che intendevo dirvi, in quanto tutto ha già detto il relatore e molto opportunamente ed esattamente; mi interessa ora fare alcune considerazioni su tutto il settore commerciale.

Io credo che in Italia noi abbiamo curato relativamente poco il settore commerciale, a parte naturalmente questi interventi che riguardano settori ed aspetti limitati. Nessuno può disconoscere che in questo campo la distribuzione in Italia avviene in modo caotico, in modo pesante e non certo con criteri che siano all'altezza degli altri settori, quale, per esempio, quello produttivo che è notevolmente più avanzato, più moderno ed efficiente.

Noi dovremmo, indubbiamente, rivedere in modo completo e totale tutto il settore commerciale e procedere ad un ammodernamento dei criteri della distribuzione; tuttavia non è questo certamente il momento, nè questo il Governo che può affrontare una simile discussione. Io mi auguro che il prossimo Governo possa presentare degli studi e delle proposte più complete, dopo aver sentito naturalmente il Parlamento, del quale non potranno non essere sollecitati, prima di ogni altra cosa, il parere e, quindi, la collaborazione.

Il disegno di legge in esame, analogamente al successivo disegno di legge all'ordine del giorno, riguarda provvidenze a favore delle piccole e medie imprese distributrici o commerciali. Questo provvedimento ha un carattere limitato — se volete —, ma indubbiamente urgente, perchè più presto noi interveniamo nei confronti di questa azione di potenziamento, di ammodernamento, di adeguamento delle strutture commerciali (soprattutto le medie e piccole imprese che in Italia sono in numero assai rilevante) più presto favoriremo una migliore situazione del settore commerciale del nostro Paese.

Non ho altro da aggiungere.

Vi prego, quindi, se è possibile, di procedere con cortese sollecitudine all'esame e all'approvazione del disegno di legge in discussione, come pure del successivo all'ordine del giorno, avendo entrambi carattere di urgenza.

F R A N C A V I L L A . Sono due i provvedimenti che ci vengono presentati con carattere di tutta urgenza e all'ultimo momento; ma, signor Presidente, il rinvio della seduta che doveva avere luogo nel pomeriggio di ieri non fu certo dovuto alla nostra volontà, bensì all'assenza del Ministro...

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto dire che il rinvio è dovuto all'assenza del Ministro, ma al fatto che il Ministro, ovviamente, teneva — come suo dovere — ad essere presente alla discussione; e siccome ieri è stato impegnato alla Camera dei deputati dalle nove fino alle ventuno, ed anche il Sottosegretario è assente perchè a Bruxelles, il Ministro ha ritenuto di dover rivolgere preghiera alla Commissione di rinviare la seduta.

F R A N C A V I L L A . Non vorrei, però, che poichè siamo alla fine di questa sessione autunnale i provvedimenti ci venissero presentati in termini alternativi: niente modifiche, o approvare o bocciare! Se questo fosse, noi dobbiamo preannunciare sin da ora che il nostro Gruppo si servirà delle mi-

sure previste dal Regolamento per non consentire che la discussione avvenga qui, in Commissione, senza alcuna possibilità di sviluppare un dibattito serio intorno a tutto il problema della distribuzione.

Si riconosce che il settore della distribuzione è rimasto in una condizione di arretratezza, ma nel momento in cui — e questo vorrei mettere in rilievo — l'ammodernamento viene fatto, esso viene fatto ad opera di grandi gruppi monopolistici, industriali e commerciali, esistenti nel nostro Paese.

Ella sa, signor Presidente, che è stata riconosciuta la necessità, da parte della Commissione, di una discussione approfondita su tutti i problemi di questo settore; e perciò la Commissione stabilì di dedicargli una apposita riunione alla presenza del Ministro dell'industria e del commercio. Io vorrei ricordare, a tale proposito, che nella discussione sul bilancio noi presentammo un ordine del giorno che non ha potuto non essere accolto, sia pure come raccomandazione. Numerosi sono i provvedimenti presentati per risolvere il problema della distribuzione; tuttavia è opportuno limitare ora il nostro esame alla materia contemplata nel presente disegno di legge.

Credo che l'esperienza del passato ci debba servire per tener conto dei risultati che fino ad oggi ha conseguito la legge precedente. Vorrei a questo punto fare riferimento alle parole espresse da parlamentari della maggioranza: nella relazione, tra l'altro, è detto che, malgrado le due successive proroghe, i difetti della legge stessa resero pressochè inoperante il provvedimento e, comunque, non apprezzabile l'evoluzione del settore conseguita con il suo ausilio. Mi sembra, quindi, che le parole dette dal relatore non siano del tutto ottimistiche sui risultati dell'applicazione della legge precedente. Non parlo dei dati, ma dei risultati positivi ai quali egli fa riferimento nell'applicazione della legge n. 1016 del 1960. Pertanto, mi sembra che vi sia un riconoscimento unanime dell'inefficacia e dell'impossibilità della legge precedente a operare nel settore della distribuzione nei termini di un contributo sia pure apprezzabile.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perchè parla di riconoscimento unanime?

F R A N C A V I L L A. Onorevole Ministro, non mi vorrà dire che quei 300 milioni abbiano veramente dato un gran contributo.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono stati coperti, e ora si parla di 1 miliardo.

F R A N C A V I L L A. Sia l'onorevole Ministro che il relatore ci fanno sapere che non solo quei 300 milioni sono stati coperti, ma che a un certo momento dell'applicazione della legge non hanno più potuto essere concessi quei finanziamenti che erano previsti dalla legge stessa e che di conseguenza si è fermato tutto il meccanismo contemplato dalla legge. Questa è la realtà. Ecco quindi che la fretta che si ha oggi per la proroga, avrebbe dovuto essere sentita qualche tempo prima...

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi erano fondi!

F R A N C A V I L L A. Onorevole Ministro, quando c'è volontà politica di operare i fondi si reperiscono; oggi lo vediamo dalle formule abbastanza varie che si sono cercate per la copertura del disegno di legge in esame. Credo che in questo vi sia non un problema di fondi, ma un problema di scelte. Ecco quindi che se da parte degli organismi governativi non vi è stata la volontà di ricercare i fondi per l'applicazione di questa legge, vuol dire che vi è stata una scelta contro questo settore della distribuzione.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ora la scelta è stata fatta!

F R A N C A V I L L A. La cosa non mi pare così semplice. Infatti, se la legge è inoperante oltre che per carenza di fondi, anche per carenza delle norme previste dalla legge stessa, dobbiamo modificare alcuni

elementi della legge precedente. Ora il relatore ha parlato di alcuni programmi da attuare.

B E R L A N D A , *relatore*. Non ho fatto programmi.

F R A N C A V I L L A . Comunque non vedo la ragione di rimandare a un tempo indeterminato la soluzione di quei problemi, dal momento che stiamo esaminando la proroga di una legge precedente e dal momento che vi è la necessità di allargare l'operatività della legge precedente. Mi sembra che oggi rinunciando alla possibilità di risolvere questo problema, per rimandarlo chissà a quando! Mi sembra, quindi, che l'esame debba essere approfondito e che taluni problemi debbano essere risolti oggi stesso, non domani, se vogliamo rendere il provvedimento operante nel settore della distribuzione, dal momento che riconosciamo che la legge precedente non ha operato con la forza necessaria. Questa è la ragione per la quale ritengo opportuno rivedere il problema della data di proroga: l'onorevole Ministro, infatti, sa bene che per ottenere il finanziamento bisogna attendere sei o sette mesi.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Si parla di una proroga di due anni e mezzo!

F R A N C A V I L L A . Siamo oramai a due anni e due mesi dalla scadenza della proroga, e inoltre bisogna calcolare i sei o sette mesi necessari per ottenere il finanziamento.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. In sei mesi copriremo tutta la cifra disponibile e rimarremo ancora due anni senza fondi.

F R A N C A V I L L A . Allora, onorevole Ministro, riconosce che i fondi stanziati non sono sufficienti.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ve ne fossero di più sarebbe meglio!

F R A N C A V I L L A . Io ho parlato di un problema di scelte. Ora se si vuole, i fondi si trovano, basta operare in questo settore in maniera più approfondita e scegliere tra i vari provvedimenti congiunturali. Comunque, se l'onorevole Ministro mi dice che in sei o sette mesi è già ricoperto quel miliardo che è previsto in questo provvedimento, non vi è dubbio che la previsione è assai al di sotto delle esigenze, le più modeste, che noi possiamo prevedere.

Pertanto, abbiamo presentato alcuni emendamenti che ripetono le osservazioni già fatte dal relatore a proposito delle scorte e della costruzione e acquisto di locali, prevedendo un finanziamento maggiore con una durata più lunga. Se tali modifiche non verranno approvate, noi riteniamo che il provvedimento non potrà operare e non potrà assolvere ai compiti che, sia pure nei limiti determinati dalla legge, dovranno essere svolti in tutto il settore della distribuzione, e non soddisferà l'attesa che oggi vi è da parte delle categorie interessate. In forma primaria noi affermiamo anche la necessità di andare incontro a quegli organismi, imprese di dettaglianti, cooperative, consorzi, che vengono stimolati a operare nel settore del commercio.

P R E S I D E N T E . All'articolo 1 il senatore Francavilla ha proposto un emendamento tendente a sostituire le parole « è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1965 » con le altre « è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1970 ».

Ha, inoltre, presentato un articolo 1-bis del seguente tenore: « I finanziamenti a medio termine di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sono autorizzati altresì per la costituzione delle scorte nel limite del 30 per cento della spesa complessiva e per l'acquisto dei locali destinati all'esercizio commerciale, allorchè l'acquisto stesso risulti utile in relazione al programma di ampliamento di rinnovo delle attrezzature per cui il finanziamento è richiesto.

Gli istituti previsti dall'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sono, inoltre, autorizzati a concedere finanziamenti a medio termine per i motivi previsti dallo

stesso articolo 1 della legge suddetta e dal presente articolo ai consorzi e cooperative costituiti tra dettaglianti, cooperative e piccoli operatori economici.

Per i suddetti finanziamenti agli enti suindicati non si tiene conto del limite di 50 milioni indicato all'articolo 5 della legge 22 giugno 1950, n. 445. Essi non potranno, invece, superare i 3 milioni di lire per ogni impresa associata ».

Inoltre, all'articolo 3, sempre da parte dei senatori Francavilla, Vacchetta, Audisio, Levi, Carubia, Stefanelli e Cerruti, si propone un emendamento tendente a sostituire le parole « All'onere di un miliardo derivante dall'applicazione della presente legge per lo esercizio finanziario 1963-64 » con le altre « All'onere di 2 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

Inoltre, dagli stessi senatori è stato anche proposto un comma aggiuntivo, da inserirsi all'inizio dell'articolo 3, del seguente tenore « Per la corresponsione dei contributi concessi ai sensi della presente legge a partire dall'esercizio finanziario 1963-64 sarà stanziato sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio la somma annua di lire 2 miliardi ».

Senza entrare nel merito degli emendamenti, vorrei osservare che quello proposto all'articolo 3, che eleva l'onere da 1 a 2 miliardi, potrebbe essere ostativo per la continuazione della discussione; sarebbe, infatti, necessario richiedere un nuovo parere della Commissione finanze e tesoro. Vorrei, pertanto, pregare il senatore Francavilla di vedere se non sia il caso di ritirare tale emendamento, dal momento che, come ho già fatto presente, è pregiudiziale alla continuazione della discussione.

FRANCAVILLA. Per il finanziamento possiamo ricorrere alla stessa voce alla quale ha fatto ricorso il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dovremo però richiedere un altro parere alla Commissione finanze e tesoro.

FRANCAVILLA. La 5ª Commissione farà per i due miliardi gli stessi rilievi che ha fatto per il finanziamento di 1 miliardo.

PRESIDENTE. In ogni modo, come minimo, la seduta dovrebbe essere rinviata in attesa del nuovo parere. Ritengo, comunque, che l'onorevole Ministro non possa accettare un principio di questo genere, con il quale si modifica tutto il contenuto del disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Naturalmente, non posso che sottoscrivere quanto ha affermato il Presidente, poichè è ovvio che la Commissione non può modificare le imputazioni e gli stanziamenti, dal momento che tale materia non è di sua competenza. D'altra parte, anche ove la Commissione finanze e tesoro e la Commissione industria accettassero una modifica dello stanziamento, non potrei accettarla io per ragioni di principio dal momento che la responsabilità collegiale del Governo mi impone di avere il bene stare dei Ministeri competenti che, in questo caso, sono quelli del tesoro e del bilancio. A questo punto, vorrei aggiungere che, a mio avviso, sarebbe del tutto superfluo aumentare l'onere da 1 a 2 miliardi, dal momento che con 1 miliardo siamo sicuri di fronteggiare per sei mesi, totalmente, le richieste che possono pervenirci da questo settore, salvo che non si vogliano finanziare le scorte, il che rappresenterebbe un'innovazione talmente strana nel sistema distributivo, che nessun Paese del mondo potrebbe nè accettare nè discutere.

È evidente, infatti, che se oltre a finanziare l'ammodernamento e l'adeguamento dei negozi, si finanziano anche le scorte, tutti gli italiani si metteranno a fare i commercianti, dal momento che i rischi verrebbero ad essere completamente eliminati. Sono state fatte presenti le richieste della categoria, ma mi permetterei di osservare che una disposizione di questo genere andrebbe al di là delle possibilità del Governo e anche del buon senso che ci deve guidare nelle nostre decisioni.

FRANCAVILLA. Noi ci troviamo in una situazione di scelta, poichè è ovvio che se potessimo sovvenire a tutte le richieste, saremmo molto più larghi. Dal momento, invece, che dobbiamo procedere a quelle scelte che ci portano a distribuire, nell'ordine di priorità, i nostri mezzi che sono inferiori alle richieste e ai bisogni, dobbiamo distribuirli nel modo più accorto, graduando nel tempo e nella misura le esigenze del settore commerciale.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questo modo si proroga il termine di due anni e si aumenta di oltre tre volte la dotazione iniziale. Vuol dire che nei prossimi mesi, così come io stesso mi auguro, perchè sono stato il proponente del disegno di legge ed anche ieri alla Camera ho prospettato la necessità di soddisfare questa esigenza, che è vera e sentita, come diceva il senatore Francavilla, si affronterà il problema della distribuzione nel suo complesso; e in quella sede nulla vieta che si riprendano in esame questi provvedimenti per modificarli.

Quindi, o noi accettiamo il principio che ha mosso il Governo nel predisporre questo disegno di legge quello cioè di provvedere per il momento con mezzi più idonei alle necessità del settore, oppure cerchiamo la perfezione e per questa ricerca rinunciamo al soddisfacimento di un'esigenza che intanto possiamo soddisfare.

ZANNINI. Dopo aver formulato al relatore i più vivi rallegramenti per la sua breve ma esauriente relazione sul disegno di legge e dopo aver ascoltato anche le dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha fatto nel suo primo intervento, vorrei pregare il senatore Francavilla di considerare in maniera molto obiettiva la situazione in cui siamo.

Noi dobbiamo trovare il modo di andare incontro alle esigenze immediate delle piccole e medie aziende commerciali. Il senatore Francavilla stesso ha detto che le grosse imprese hanno già da parecchio tempo cominciato ad ammodernarsi. Perciò, se noi tardassimo a dare questi incentivi e questi

aiuti anche alle piccole e medie imprese, renderemmo il divario tra queste e le grandi imprese sempre più incolmabile, o per lo meno sempre più difficile da colmare.

È stato riconosciuto che uno dei difetti della nostra economia è proprio nel sistema distributivo dei beni di consumo, cioè nell'attività commerciale. È un pezzo che se ne parla. È stato dato ampio rilievo al problema sia nella discussione del bilancio dell'industria e commercio, sia in convegni di studio e di partiti e di organizzazioni sindacali. Lo stesso onorevole Ministro, esponenti del partito al quale mi onoro di appartenere e anche di altri partiti hanno messo l'accento sulla necessità di affrontare il problema nel suo complesso e arrivare ad un provvedimento che cambi completamente il sistema di distribuzione in Italia. È interessante, a questo proposito, quanto ho sentito dire da alcuni stranieri; e cioè che noi italiani ci permettiamo il lusso di sprecare molto. Infatti un buon terzo della frutta, ad esempio, va in malora, e credo che non vi siano altri Paesi che possano permettersi questo lusso.

AUDISIO. Perchè va in malora?

ZANNINI. Perchè i sistemi di distribuzione non sono adeguati alle esigenze moderne.

AUDISIO. E perchè non si è migliorata la situazione?

ZANNINI. Sono state fatte altre cose. Mi si permetta di osservare peraltro che, dopo 45 anni di determinate legislazioni e di ben noti sistemi, il grano è insufficiente in una terra che è stata sempre la approvvigionatrice di grano a tutta l'Europa.

AUDISIO. Consolatevi così!

ZANNINI. Non è consolante, è questione di obiettività.

Del resto, anche il Ministro osservava poc'anzi che la perfezione non è di questo mondo. Noi crediamo di aver fatto nel passato cose che era urgente fare e di aver

soddisfatto nella miglior maniera possibile certe esigenze. Naturalmente, con l'andare del tempo altre esigenze sono venute in luce e noi oggi le prendiamo in considerazione. D'altra parte si potrebbe osservare che se tutta l'opera da noi svolta dall'immediato dopoguerra ad oggi non fosse stata tale da mettere il nostro popolo nella situazione attuale, per cui vuole beni di consumo ed è in grado di spendere per averli, non ci sarebbe la discussione che stiamo facendo. Se non vi fosse stato l'ampio processo di sviluppo ed il notevole aumento del potere di acquisto dei salari, non ci troveremmo nella necessità di affrontare questi problemi. Io credo infatti che uno dei punti da prendere maggiormente in esame nella situazione attuale sia proprio questo: che la gente chiede perchè ha possibilità, mentre il sistema di distribuzione o anche di produzione interno è inadeguato. Infatti, consumiamo più di quanto produciamo, il che significa che si hanno denari da spendere.

Vorrei concludere dicendo che una nuova legislazione che risolva organicamente tutti i problemi in questione sarà certamente affrontata dal Governo. Nel frattempo, perchè non andare incontro alle esigenze del settore? Se abbiamo un ammalato con una malattia grave e delle altre meno gravi, perchè dovremmo tralasciare di curare queste in attesa di curare l'altra più grave? Potrebbe darsi che le piccole malattie, lasciando passare del tempo, diventino altrettanto gravi e il malato muoia.

Cerchiamo, dunque, di eliminare anche i piccoli ostacoli, facciamo ciò che è necessario in questo momento, pur sapendo che non è l'*optimum*.

Io credo che si possa in coscienza approvare questo disegno di legge, perchè esso va incontro realmente alle esigenze e alle attese delle medie aziende e dei piccoli operatori commerciali in modo particolare.

B A N F I Proporrei che fossero ascoltati prima i colleghi che hanno degli emendamenti da presentare.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio* Ritengo che la proposta del se

natore Francavilla debba considerarsi pre giudiziale

B E R L A N D A, *relatore*. Forse sono stato talmente sintetico, da non dimostrare sufficientemente come il provvedimento abbia di per se stesso carattere di organicità.

È vero che nel fare la relazione ho affondato le radici in una esperienza personale. Nella mia Regione, essendo stato assessore al Commercio, ho seguito il funzionamento per alcuni anni di una legge analoga, vedendone i risultati e soprattutto analizzandone la portata. Tale legge interviene per esercizi fino a venti dipendenti e con un fatturato annuo fino a 850 milioni. Questo è importante per capire dove i titolari delle aziende in questione andranno a commissionare i lavori che, una volta ottenuto il finanziamento, dovranno eseguire nei rispettivi esercizi.

Un'analisi dettagliatissima che ebbi modo di fare in questo campo dimostrò come tali lavori siano quello di muratore, elettricista, idraulico, piastrellista, falegname, decoratore, eccetera. In genere, facendo un esame delle ditte interpellate, eccettuato un cinque per cento, si trattava per la maggior parte di piccole imprese artigiane. Sicchè la regione alla quale io appartengo attuò una legge analoga, non tanto e non solo per venire incontro alle esigenze delle categorie, ma soprattutto per costituire una somma di incentivi al settore del piccolo artigianato, che per questa strada, senza bisogno di contributi diretti, veniva beneficiato.

Se qualcuno dei colleghi ha avuto modo di visitare le Dolomiti nella estate scorsa, avrà visto che i pubblici esercizi, ma soprattutto le cooperative di consumo, hanno un volto moderno; vi sono persino dei *self-services* nei piccoli paesi; e sono risultati ottenuti con una legge del genere di quella in discussione oggi.

Ho portato questi esempi per dimostrare che a mio avviso il provvedimento è armonico ed opportuno; il problema della durata è attentamente valutato, nel senso che non è esatta l'affermazione secondo cui gli istituti di medio credito e le banche che

operano i finanziamenti, impiegheranno sei mesi per portare a termine le operazioni. In fatti, da indagini rapide ho appurato che le operazioni sono già mature, per cui nel giro di tre mesi saranno perfezionate. Ma poi entra in moto tutta la fase di realizzazione, per cui l'*optimum* studiato anche dalla regione è quello effettivamente di due anni, due anni e mezzo.

La mia esperienza personale mi dice che si movimenterebbe un complesso di lavoro, risolvendo la situazione parzialmente, e d'altra parte anche io credo che non sia proprio ora il momento di ricercare la perfezione per questi finanziamenti straordinari.

Tengo inoltre a sottolineare che certamente le categorie interessate non possono non desiderare un approfondimento di tutto il complesso delle questioni oggi sollevate, ma che altrettanto sicuramente ad esse preme molto di più una disciplina organica delle licenze, che dovrebbe precedere il riordinamento del settore. Il giorno in cui la Commissione vorrà aprire il discorso su questo problema, io avrò modo di dire, con la mia esperienza, che cosa si attende.

Per ora, ripeto, il provvedimento è a mio avviso organico, con finanziamenti sufficienti per il periodo previsto ed andrebbe approvato subito, nella consapevolezza che in tal modo si solleva un settore laterale, quello del piccolo e medio artigianato.

Ecco perchè io tengo a dimostrare la organicità del provvedimento, anche aumentando la necessità di un approfondimento di studi, se è necessario, e una ricerca statistica.

Agli onorevoli colleghi che hanno formulato altre osservazioni, faccio rilevare che io mi sono limitato a rappresentare determinate attese delle categorie, aggiungendo però che alcune sono non fondate e che indubbiamente da molti non saranno condivise.

Di più non vorrei dire, lasciando all'onorevole Ministro la possibilità di fare le considerazioni che riterrà necessarie.

F R A N C A V I L L A. Dichiaro, giunti a questo punto, di ritirare la modifica relativa all'aumento del finanziamento.

P R E S I D E N T E. Invito i colleghi i quali intendono proporre degli emendamenti, a presentarli subito.

M O N T A G N A N I M A R E L L I. Desidero presentare due articoli aggiuntivi; però, per scrupolo di coscienza, faccio una premessa.

Sono in Parlamento da quindici anni ora mai, e non è vero che del problema non si sia mai parlato. Abbiamo condotto battaglie, anche con un certo impegno, per molti anni e abbiamo anche fatto delle proposte per una sistemazione organica del settore. Quindi non vi è improvvisazione da parte nostra in questo momento e non vi è neanche da parte nostra la volontà di insabbiare la questione; c'è solo la volontà di migliorare sostanzialmente questo disegno di legge.

Debbo osservare anzi, e non solo per il problema in discussione, ma anche per altri problemi di più vitale importanza, che ci troviamo sempre in situazioni di emergenza. Sempre ci troviamo in condizioni di dover affrontare leggi stralcio o addirittura stralcio dello stralcio, col pretesto che l'organismo è malato e in questo modo bisogna salvarlo.

Ritengo questo un metodo inaccettabile. Lo dico con molta sincerità e vivacità: il sistema deve essere radicalmente mutato e il Governo deve prendere l'abitudine di provvedere tempestivamente, affrontando i problemi non superficialmente, come troppe volte è accaduto e come sta accadendo anche in questa circostanza.

Detto questo, illustrerò molto rapidamente la sostanza dei miei articoli aggiuntivi. E per questo mi rifaccio a due precedenti, uno dei quali è contenuto nella relazione che testè abbiamo ascoltato, mentre l'altro riguarda una nostra attività.

Il relatore ci ha fornito alcuni dati numerici circa le domande presentate dagli aventi diritto, le domande approvate, l'entità delle somme erogate o rese disponibili. Ho cercato di prendere appunto di queste cifre, ma si tratta di qualcosa di vorticoso, su cui non è facile farsi un concetto. Osser

vo anzi che sarebbe stato opportuno che questi dati ci fossero stati forniti almeno ieri, in modo da potervi riflettere sopra. Ma anche presentato tempestivamente, un elenco così fatto non sarebbe sufficiente per formarsi un giudizio sulla equità di erogazione delle somme, e neanche sarebbe sufficiente un elenco nominativo delle ditte, con la loro struttura e composizione, dipendenti, fatturato annuale e così via. Io credo che occorra dare al Parlamento e al Paese e alle categorie interessate, soprattutto dopo certi avvenimenti recenti e anche lontani, maggiori garanzie di equità nella distribuzione dei finanziamenti. E mi riferisco in particolare ad una esperienza della nostra Commissione industria, commercio e turismo.

Il Ministro del turismo presentò a suo tempo un disegno di legge, che ha molte analogie con quello ora in esame, relativo all'intervento dello Stato per diminuire lo onere delle somme mutate per l'incremento delle attività paraturistiche (sciovie, seggiovie, eccetera). In quell'occasione noi proponemmo che fosse costituita una commissione interparlamentare con carattere consultivo o di vigilanza, di controllo (la forma o le parole non hanno importanza), che desse tutte le garanzie di procedura equa nella istruttoria delle domande presentate, e desse poi la possibilità alla Commissione o eventualmente all'Assemblea di venire informata qualora sorgessero dei dubbi circa l'equità delle distribuzioni.

È questo appunto lo spirito del nostro emendamento. Con esso noi chiediamo che sia costituita una Commissione interparlamentare, che assista il Ministro e il comitato apposito nella erogazione degli stanziamenti, per dare tranquillità sia alla opinione pubblica, sia allo stesso Ministro, il quale si sentirebbe così confortato e al riparo da qualsiasi critica.

B A N F I . Desidero anche io far presenti una serie di osservazioni preliminari sottolineando, soprattutto, il fatto che provvedimenti come questo al nostro esame giungono troppo tardi. Si tratta di un sistema

che, a mio giudizio, non è tanto da attribuirsi a intempestività di interventi di questo o di quell'altro Ministero quanto alla mancanza di una politica generale di programmazione; infatti, finché non avremo inquadrato in maniera organica tutti gli interventi nel settore distributivo, ci troveremo sempre in situazioni analoghe a questa.

Tuttavia, poichè in questo campo noi ci proponiamo di arrivare al più presto possibile alla definizione in termini generali del problema, ritengo che, allo stato dei fatti, non si possa far altro che esaminare ed approvare il provvedimento in discussione in considerazione delle scadenze di bilancio e dei fondi stanziati.

Circa gli emendamenti che sono stati proposti dico subito che concordo con il senatore Francavilla sul fatto che sarebbe opportuno che il testo in esame prevedesse il finanziamento dell'acquisto dei locali da parte delle aziende produttrici e commerciali di piccola e media entità.

Non sono d'accordo, invece, circa il finanziamento delle scorte che — secondo me — esulerebbe da quelli che sono i propositi del disegno di legge.

I termini per il pagamento delle scorte sono normalmente fissati dalle aziende produttrici e venditrici all'ingrosso e, pertanto, mi pare che in questo provvedimento non debba trovar posto il problema specifico del loro finanziamento.

Devo inoltre dire che la proposta del senatore Montagnani Marelli di istituire una Commissione parlamentare per assistere il Ministro nella distribuzione dei fondi mi lascia alquanto perplesso. Infatti, una Commissione di questo genere eserciterebbe un effettivo controllo solo se svolgesse in continuazione la funzione di esame delle domande, e quindi delle concessioni, mentre invece non servirebbe assolutamente a nulla se si riunisse solo una volta all'anno per vedere come i finanziamenti sono stati erogati.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Non ho detto che questa Commissione dovrà riunirsi « solo » una volta all'anno; po-

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est. tur.)

1ª SEDUTA (22 ottobre 1963)

trà riunirsi tutte le volte che lo si ritiene opportuno.

B A N F I . Credo allora che sarebbe opportuno adottare il sistema — istituito dall'onorevole Togni quando era a capo del Ministero dei lavori pubblici — in base al quale ogni sei mesi il Governo comunica al Parlamento lo stato del finanziamento.

Ritengo che in questo modo non dovremo più lamentarci, come giustamente ha fatto il senatore Montagnani Marelli, della carenza di informazioni in questo campo; e, pertanto, propongo senz'altro che nel provvedimento in esame venga inserita la disposizione di cui sopra.

L'istituzione della Commissione parlamentare proposta dal senatore Montagnani Marelli, a mio avviso, non costituirebbe altro che un appesantimento della procedura senza perseguire gli scopi voluti.

Z A N N I N I . Desidererei un chiarimento: quali garanzie ci sono che il commerciante che chiede il finanziamento per l'acquisto di locali poi non se li rivenda? Bisogna trovare un sistema perchè ciò non avvenga, altrimenti si potranno determinare degli abusi.

Circa l'istituzione della Commissione parlamentare proposta dal senatore Montagnani Marelli ho anche io qualche perplessità; concordo invece con la proposta del senatore Banfi di rendere edotto ogni sei mesi il Parlamento sullo stato dei finanziamenti.



T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Tutti gli onorevoli senatori potranno richiedere al mio Ministero, ogni qualvolta lo desiderino, notizie ed elenchi per completare le loro informazioni.

B A N F I . In tal modo, si instaurerebbe un rapporto personale tra Ministero e parlamentari, mentre tale rapporto dovrà essere di natura politica.

F O R M A . Mi richiamo alle osservazioni prima fatte dal senatore Francavilla per ribadire ancora una volta l'urgenza di varare il presente disegno di legge nel testo go-

vernativo, salvo ad approfondire in seguito la discussione su tutta la materia.

Proprio in considerazione di questo nostro fermo proposito concordo circa la proroga dei termini, stabiliti dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016, prevista da questo provvedimento fino al 1965 perchè se la proroga fosse più lunga, non faremmo che trascinare una situazione che dev'essere assolutamente rivista.

Circa gli emendamenti finora presentati, sono favorevole all'estensione dei finanziamenti per l'acquisto di locali; non posso, invece, concordare sul finanziamento delle scorte in quanto esulerebbe dallo scopo che questo provvedimento vuol perseguire.

C R E S P E L L A N I . Sono senz'altro favorevole ad accogliere la proposta della estensione dei finanziamenti all'acquisto dei locali, in quanto questo è un provvedimento di legge che ha fini strumentali e non vi è dubbio che i locali costituiscono uno degli elementi indispensabili per l'esercizio del commercio. Dipenderà dalla cautela con la quale questi finanziamenti verranno concessi se questa disposizione darà buoni risultati. Uno degli elementi da tener presenti è che il locale dovrà essere sempre proporzionato all'importanza dell'impresa che ne richiede il finanziamento.

Non sono invece d'accordo circa la proposta estensione del finanziamento alle scorte perchè questo, come è stato detto da altri, snaturerebbe la fisionomia del presente intervento statale così come esso è stato studiato e articolato.

Circa la Commissione parlamentare proposta dal senatore Montagnani Marelli ho anche io delle forti perplessità. Infatti, come ha accennato il senatore Banfi, se una Commissione di questo genere esercitasse un effettivo controllo sulle domande e sulle concessioni finirebbe con il mescolare il potere legislativo con quello amministrativo e le responsabilità non sarebbero più chiare; si finirebbe con il perdere di vista, cioè, che si tratta di procedimento le cui responsabilità sono proprie degli organi che li erogano e pertanto, in linea ascensionale, del Ministero che presiede il dicastero.

Circa la proposta di informazioni periodiche da parte del Governo circa lo stato dei finanziamenti vorrei osservare che la proposta stessa dovrebbe investire tutti i settori e non solo quello in esame. Bisognerebbe dunque farne una questione di principio generale da non inserirsi in questa disposizione di legge, ma in un testo legislativo appositamente predisposto.

C E R R E T I . Devo dire, onorevoli senatori, di essere veramente perplesso per che mi pare che, nella discussione fin qui svoltasi, si sia perduta di vista la situazione, non solo di congiuntura, ma di *caos* in cui ci troviamo a causa dell'enorme ritardo degli interventi nel settore commerciale.

A mio avviso, ogni provvedimento che adotteremo dovrà essere inquadrato in una certa politica di prospettiva e, pertanto, è indispensabile aver ben chiaro il nuovo indirizzo che si intende dare alle attrezzature economiche italiane se non vorremo varare norme che si riveleranno poi palliativi e cataplasmi sulle gambe di legno.

Circa il problema della distribuzione degli interventi nel settore in esame ritengo che, prima di tutto, sia necessario favorire il raggruppamento di piccoli e medi imprenditori che potrebbero così operare a costi ridotti.

Il primo elemento necessario per facilitare questo raggruppamento sarà l'ambiente nel quale l'impresa si andrà a collocare; il secondo sarà costituito dalla quantità delle merci di cui le aziende potranno disporre. Nel contempo, dovranno scomparire le piccole individualità commerciali attraverso una riorganizzazione di tutto il sistema che, partendo dal basso, dovrà però trovare appoggio da parte dei poteri pubblici.

Pertanto, questa politica che si vuole favorire dovrà avere due componenti: l'ampliamento del credito e degli impianti fissi. In fatti, in un'industria il mezzo della produzione, della distribuzione direi, è costituito dal locale e dalle attrezzature che sono nel locale stesso.

Si capisce che quando 50 commercianti vogliono riunirsi per creare un negozio moderno, diciamo un *self-service*, e quindi sor-

ge il problema di avere un'area non di 2000 metri, come avviene per esempio a Londra e a Parigi, ma di 250 metri, vi è bisogno di decine e decine di milioni e, quindi, se non vi è l'incentivo del Governo, gli istituti di credito rendono del tutto impossibile a questi operatori economici la possibilità di aprire il locale. In tal caso, tutta la politica di costoro va a farsi benedire e noi favoriamo l'immobilismo. Questo provvedimento, naturalmente, è meglio che niente, ma, allora, ritorno sulla questione della piccola malattia. Non vi è dubbio che ogni ritardo sarebbe pericoloso, ma siamo, comunque, molto espliciti su quello che vorremmo veramente ottenere. Noi affermiamo che qui non abbiamo nè le garanzie di un indirizzo (anche congiunturale, ma che tocchi le questioni vitali del momento e che apra delle prospettive) nè la garanzia di uno spirito nuovo ed aperto da parte del Governo. Qui abbiamo un Ministro che conosciamo da tanti anni, che è comprensivo e moderno, ma appunto per questo deve capire che dei provvedimenti del genere non ci servono che parzialmente. Finora tutti guardavano a questa legge, ma nessuno sapeva come utilizzarla; in seguito, quando vi sarà un miliardo o la prospettiva di due miliardi, tutti guarderanno a questa legge, ma non sapranno a che cosa servirà, poichè per fare delle cose nuove non sarà sufficiente. Credo che l'onorevole Ministro non possa non essere d'accordo. È necessario, quindi, fare un piccolo sforzo e introdurre la questione del finanziamento per i locali, e per le scorte. Il commerciante non può collaborare se non ha la possibilità d'intervento da parte degli istituti finanziari o alcuni incentivi da parte del Governo. Se gli interventi congiunturali lo sono solo nel senso che l'aggettivo ha quando si sfoglia il vocabolario, non hanno effetto. Vorrei, quindi, richiamarmi al buon senso del Ministro per aggiungere quelle due o tre cose che aprono la possibilità di un dialogo diverso e di una sostanziale differenza nell'affrontare la prospettiva che è molto difficile.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, numero 1016, già prorogato con leggi 25 gennaio 1962, n. 21, 28 luglio 1962, n. 1075 e 21 febbraio 1963, n. 254 è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1965.

Ricordo alla Commissione che il senatore Francavilla ha proposto un emendamento tendente a sostituire le parole « è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1965 », con le altre « è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1970 ».

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi sembra che dopo le osservazioni del senatore Banfi, questa proposta dovrebbe essere superata, anche perchè i termini di tempo devono essere rapportati e proporzionati agli stanziamenti finanziari. Personalmente, non ho nulla in contrario, in linea di principio, ma mi sembra assurdo che noi proiettiamo nel tempo una legge che ha un effetto limitato. Rischiamo, altrimenti, che si verifichi quanto è avvenuto per la legge sui profughi per il diritto alle licenze commerciali, che non ha avuto un termine ed è ancora operante, pur essendo oramai morta e sepolta. Vorrei, pertanto, pregare il senatore Francavilla di non insistere sull'emendamento.

F R A N C A V I L L A . Vorrei, innanzi tutto, far presente che l'emendamento era collegato a quello nel quale si prevedeva l'aumento da 1 a 2 miliardi. Per rendere più spedita la discussione, il che vuol dire che non abbiamo affatto quella volontà della quale ci incolpava il senatore Zannini, dichiaro di non insistere sugli emendamenti che ho proposto all'articolo 1 e all'articolo 3. Rimane l'articolo 1-bis, sul quale vorrei che avvenisse la votazione per la parte che riguarda i locali, destinati all'esercizio commerciale, accantonando, per il momento, il problema delle scorte.

P R E S I D E N T E . Dal momento che il senatore Francavilla ha ritirato l'emendamento proposto all'articolo, metto ai voti l'articolo 1 del quale ho già dato lettura.

(E approvato).

Ricordo alla Commissione che il senatore Francavilla ha proposto un articolo aggiuntivo 1-bis, che ha già ampiamente illustrato. Vorrei chiedere al Ministro di esprimere il suo parere in proposito.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolo aggiuntivo 1-bis, già illustrato dal senatore Francavilla, merita una particolare considerazione; bisogna però rapportare le proposte di modifica a quella che è la situazione della legge n. 1016 e ai fini che la legge vuole perseguire. I fini sono puramente funzionali e strumentali, tant'è vero che noi non concediamo finanziamenti per abbellimenti, salvo che l'abbellimento non sia connesso a meccanismi funzionali. Perciò, se noi dovessimo accogliere la proposta di finanziamento per l'acquisto di locali, prima di tutto entreremmo in un campo diverso da quello nel quale si muove la legge e, in secondo luogo, ne ridurremmo notevolmente la sfera di azione, perchè la maggior parte di coloro che oggi hanno locali in affitto, vorrebbe i locali in proprietà. Ora, il trasferimento del titolo di affitto in titolo di proprietà non porta alcun vantaggio al consumatore, non porta alcun vantaggio all'esercizio commerciale, non porta alcun vantaggio alle spese relative alla distribuzione; anzi, porterebbe un onere maggiore, perchè, evidentemente, dovendo integrare la parte di intervento dello Stato con mezzi propri, il commerciante sarebbe gravato di un maggior onere mensile o annuale e quindi questo si riverserebbe sulla percentuale che grava dall'ingrosso al minuto sulle varie merci. Personalmente sono favorevole alla legge sull'avviamento commerciale; anzi, modestamente, questo problema fu da me sollevato fino dal 1951, quando ebbi l'onore di essere per la seconda volta al Ministero dell'industria e del commercio, e avrebbe potuto essere portato a termine fin da allora se non fosse so-

praggiunta la crisi ministeriale. Questo problema, però, riguarda tutti i settori del commercio e non le finalità più ridotte e immediate che si vogliono perseguire con la legge n. 1016.

D'altra parte, il finanziamento delle scorte, sul quale lo stesso proponente non insiste più, sarebbe un incoraggiamento alla speculazione vera e propria, perchè, evidentemente, il negoziante sarebbe portato ad aumentare le sue scorte nella speranza di poterle rivendere, in seguito, a prezzi maggiorati influenzando, quindi, sul mercato in senso inflazionistico.

In ogni modo, ringrazio il senatore Francavilla di non aver insistito sul suo emendamento e considero che con questo la questione sia chiusa.

Per quanto riguarda il secondo comma, tendente a comprendere nei destinatari della legge i consorzi e le cooperative costituite tra dettaglianti e piccoli operatori economici, non avrei contrarietà di principio, ma vorrei, anche da parte degli onorevoli componenti la Commissione, una interpretazione, perchè rischiamo di fare delle aggiunte che risulterebbero pleonastiche. L'articolo 1, infatti, parla di concedere finanziamenti alle medie e piccole imprese commerciali, e quindi, praticamente, quei destinatari che vorrebbe includere il senatore Francavilla sono già compresi. In ogni modo, per parte mia, non ho nulla in contrario a che la legge sia destinata anche a questi consorzi. Io ebbi anche a studiare insieme al Ministro del tesoro un disegno di legge, che per il momento si è dovuto accantonare, riguardante agevolazioni di carattere fiscale a questi enti di affitti collettivi. Infatti, avviene oggi che, ad esempio, 10 commercianti si uniscano per comporre determinate materie direttamente alla produzione, cosa che, singolarmente, non potrebbero fare, data la loro modesta entità. Ora, allo stato fiscale attuale, questi trapassi vengono colpiti dall'I.G.E., e bisognerebbe affrontare e risolvere quanto prima questo problema. Il timore, però è che, attraverso queste agevolazioni, non si beneficino i piccoli ma i grandi, poichè in

questo caso sono sempre i troppo grossi che fanno la parte del leone. In ogni modo, non ho nulla in contrario ad accogliere questo emendamento, purchè si trovi il modo di conciliarlo con lo spirito e la lettera dell'articolo 1.

Per il terzo comma, faccio rilevare che la questione è già prevista dalla legge n. 1016. Infatti l'articolo 5 stabilisce che « Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio potrà fissare annualmente i limiti eccedenti quello di 50 milioni di lire indicato nell'articolo 5 della legge 22 giugno 1950, numero 4450 ».

Il Comitato di risparmio potrebbe domani dire: 50 milioni si portano a 60 o 70 nella generalità. Ma la facoltà del Comitato non è detto che debba essere esercitata uniformemente per tutti i destinatari della legge; il limite può essere esteso nel senso che per le cooperative e i consorzi di una certa entità da 50 milioni si passa a 250, 300 milioni.

In definitiva mi sembra che gli emendamenti non siano utili.

P R E S I D E N T E . Quindi il Governo non li accetta o li accetta con qualche modifica? Non può il presentatore trasformare in un ordine del giorno il complesso degli emendamenti?

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Io accetterei un ordine del giorno interpretativo, come impegno di applicazione da parte del Governo.

F R A N C A V I L L A . Non ho nulla in contrario a trasformare il secondo ed il terzo comma dell'articolo aggiuntivo in un ordine del giorno, sul quale il Governo prenda impegno. Invece sulla parte dell'articolo relativa all'acquisto dei locali, desidererei che si esprimesse la Commissione.

P R E S I D E N T E . L'articolo aggiuntivo rimarrebbe, pertanto, limitato al primo comma.

Il senatore Francavilla presenta un emendamento, tendente ad aggiungere, dopo l'articolo 1, un articolo del seguente tenore:

Art. 1-bis

I finanziamenti a medio termine di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sono autorizzati altresì per la costituzione delle scorte nel limite del 30 per cento della spesa complessiva e per l'acquisto dei locali destinati all'esercizio commerciale, allorchè l'acquisto stesso risulti utile in relazione al programma di ampliamento e di rinnovo delle attrezzature per cui il finanziamento è richiesto.

Lo metto ai voti.

(Non è approvato).

Art. 2.

Per tutti i contratti stipulati e da stipulare in applicazione della predetta legge, può essere corrisposto dall'istituto finanziatore, per il periodo di utilizzo del finanziamento e fino all'inizio dell'ammortamento, un contributo pari a la differenza tra l'interesse calcolato al tasso che l'istituto avrebbe praticato per operazioni similari e quello calcolato al tasso stabilito ai sensi dell'articolo 5 della legge stessa: tale periodo non potrà essere superiore ad un anno.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire un miliardo derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64 verrà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Le somme non impiegate nei singoli esercizi finanziari saranno utilizzate negli esercizi successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il senatore Montagnani Marelli mantiene l'emendamento già da lui illustrato, relativo all'istituzione di una Commissione interparlamentare o ritiene di poter trasformare la sua proposta in un ordine del giorno?

MONTAGNANI MARELLI. Io penso che sia necessario inserire la mia proposta nel disegno di legge come articolo aggiuntivo, perchè francamente ho una scarsa fiducia negli ordini del giorno. Ho una certa esperienza in materia, ho visto Ministri accettarne a fasci, però, nella pratica non ho visto mai realizzare nulla di quello che vi è contenuto. Non voglio avere una sfiducia preconcepita nei confronti del ministro Togni, ma poichè il costume investe tutti e poichè nessuno si sottrae all'ambiente in cui vive, accade che l'ordine del giorno si dimentica, mentre un articolo di legge non si può dimenticare.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se mi permette, io preciserei, in rapporto ai suoi emendamenti, che questi toccano una materia propria dell'Esecutivo; infatti, se l'Esecutivo non esercita questa facoltà, che ci sta a fare? Qui si tende, a mio avviso, a creare una confusione di competenze. Il Parlamento, che ha funzione legislativa, attraverso una Commissione di questo genere, verrebbe ad avere funzioni esecutive.

Ora, salvo alcuni casi particolari, come ad esempio quello relativo alla legge doganale, nel quale il Parlamento assiste il Ministro, che può anche essere di diverso avviso, negli altri casi io non vedo il perchè della partecipazione del Parlamento alla funzione e alla responsabilità dell'Esecutivo, quando il Parlamento ha sempre, in ogni caso e in ogni circostanza, il diritto di richiedere al Governo tutti gli elementi che ritiene necessari. Il Parlamento può e deve chiedere ragione di come viene applicata la legge, di come vengono impiegati i mezzi e per far questo ha a sua disposizione l'interrogazione, l'interpellanza, la discussione in Aula, anche il voto di sfiducia, ha insomma tutti gli strumenti necessari per il controllo, che devono essere adoperati natural

mente in maniera adeguata all'importanza dei singoli argomenti, altrimenti si verrebbe anche a svalORIZZARE lo strumento del controllo da parte del Parlamento; senza contare che vi è anche un altro controllo, quello della Corte dei conti, che è un vero e proprio controllo di merito. Ma nel caso specifico, il Ministro (e posso dirvi questo sia per la parte relativa alla mia recente e limitata gestione, sia per la parte relativa alla più ampia gestione del mio predecessore onorevole Colombo) tanto per la legge n. 623, quanto per la n. 1016, mai il Ministro nonostante ne avesse piena e assoluta facoltà, è stato di diverso avviso, per un solo finanziamento, da quello della Commissione, che è composta da rappresentanti di vari Ministeri e di vari Enti. Voi sapete infatti che per la legge n. 623 vi è una Commissione composta di 23 persone; ne fanno parte anche i rappresentanti sindacali di varie categorie. Eppure le decisioni vengono prese all'unanimità. Il Ministro, nei confronti del quale la Commissione ha solo una posizione di assistenza, si è sempre attenuto, nessun caso eccettuato, per migliaia di finanziamenti, alle delibere della Commissione. D'altra parte, il Ministro non può avere il tempo di interessarsi di tutti i documenti che, a volta a volta, vengono presentati alla Commissione, la quale ha il compito di esaminarli, cosa che fa con molta rapidità.

Ora, la proposta del senatore Banfi mi sembra perfettamente pertinente. Se si vuole che ogni sei mesi, o anche quattro o due, venga presentato al Parlamento lo stato dei finanziamenti effettuati, il Governo si impegna a fare questo; ma inserire nel provvedimento l'istituzione di una Commissione parlamentare mi sembra fuori luogo.

PRESIDENTE. Dopo le parole del Ministro, il senatore Montagnani mantiene il suo emendamento?

MONTAGNANI MARELLI. Dopo le parole del Ministro bisognerebbe fare un lungo dibattito, ci vorrebbe una « Tribuna politica » per stabilire quali sono le funzioni del Parlamento e quali quel-

le dell'Esecutivo; io me ne astengo. Poiché ho un carattere mansueto, ripiego sull'accettazione degli ordini del giorno Banfi e Francavilla augurandomi che essi siano impegnativi per il Governo e quindi abbiano lo stesso valore di un emendamento.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Dichiaro di accettarli; quindi sono impegnativi.

PRESIDENTE. Prima di passare all'approvazione del disegno di legge nel suo complesso, procediamo alla votazione degli ordini del giorno presentati.

I senatori Francavilla ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La 9^a Commissione industria e commercio del Senato in sede di discussione del disegno di legge " Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio ", interpreta l'articolo 1 della legge medesima nel senso che gli istituti previsti dall'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sono autorizzati a concedere i finanziamenti a medio termine anche a consorzi e cooperative fra piccoli operatori economici e dettaglianti e che per i suddetti finanziamenti non si debba tener conto del limite di 50 milioni indicato dall'articolo 5 della legge n. 445 del 1950 ».

Metto ai voti l'ordine del giorno Francavilla ed altri, accettato dal Governo.

(E approvato).

È stato inoltre presentato dal senatore Banfi il seguente ordine del giorno:

« In sede di discussione del disegno di legge: " Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio ", la 9^a Commissione industria e commercio del Senato, considerata la necessità che il Parlamento sia informato sulle operazioni di finanziamento in esecuzione della predetta legge 16 settembre 1960, n. 1016, e sulle proroghe, impegna il Ministro dell'industria e del commercio a comunicare al Parlamento, entro i mesi di marzo e settembre di ogni an-

no, i dati relativi alle operazioni approvate rispettivamente al 31 dicembre e 30 giugno, distinte per settori merceologici, per regioni, per importanza di azienda ».

Metto ai voti l'ordine del giorno Banfi e Salerni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (200)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

B E R N A R D I N E T T I , *relatore*. Onorevoli senatori, comincio con il dire che nella mia relazione sarò molto breve perchè l'oggetto del provvedimento al nostro esame è molto semplice.

Con la legge 30 luglio 1959, n. 623, si provvede ad incoraggiare, mediante un intervento a carico dello Stato, l'investimento in mezzi produttivi da parte delle piccole e medie industrie, onde consentire loro un potenziamento delle attrezzature sia con l'installazione di nuovi impianti e sia con l'ampliamento di quelli esistenti e con il loro ammodernamento.

Non c'è chi non veda, come a suo tempo videro i colleghi senatori e deputati che approvarono la legge n. 623, l'importanza degli interventi statali nel settore delle piccole e medie industrie le quali, per mezzo

della suddetta legge, aumentarono le loro capacità produttive, migliorarono i loro prodotti e ridussero i costi di produzione in modo da imporsi con i loro manufatti anche sul mercato internazionale.

Il Parlamento ha sempre avuto modo di prendere conoscenza dei risultati raggiunti, e più volte ha deliberato di aumentare i fondi assegnati o di prorogare i termini di scadenza delle agevolazioni.

Il provvedimento in esame concerne anche esso nuovi incentivi a favore delle piccole e medie industrie e l'opportunità della sua approvazione può essere sottolineata da alcune cifre che risultano anche dalla relazione governativa che l'accompagna.

Attualmente, in base alla legge 30 luglio 1959, n. 623, sono state ammesse a contributo ben 8.956 nuove iniziative industriali per un importo di finanziamenti di lire 693.791.000.000.

Con legge 14 agosto 1963, n. 1065, il Parlamento ha riconosciuto la necessità di prorogare le disposizioni della legge del 1959 e, precisamente, il termine per la presentazione delle domande agli istituti finanziari è stato prorogato al 30 giugno 1964 e quello per la stipulazione dei relativi contratti di mutuo al 31 dicembre 1964.

Qual'è la situazione attuale? A tutt'oggi sono ancora giacenti, in attesa di esame presso il Ministero dell'industria e del commercio, circa 1.400 domande di contributo per un importo di circa 170 miliardi di lire. Ora, con l'ultimo stanziamento, di cui alla legge 14 agosto 1963, n. 1065, si potrà far fronte solo in parte alle esigenze derivanti dalle domande pervenute al Ministero; mentre non sarà possibile accogliere le domande di contributo già pervenute, per l'importo complessivo di lire 140 miliardi, nè quelle che continueranno a pervenire durante il corrente anno e fino a tutto il 1964 per effetto della proroga di cui alla legge n. 1065.

Pertanto, se non si vuole arrestare il promettente ritmo di sviluppo industriale realizzatosi per effetto delle norme legislative citate, è evidente che bisogna provvedere con nuovi stanziamenti che il disegno di legge sul quale ho l'onore di riferire preve-

de nella cifra di 3 miliardi all'anno per 15 anni.

Torno ancora una volta a ripetere che sulla bontà ed opportunità del presente provvedimento mi pare non ci sia da discutere; questi incentivi a favore delle medie e piccole industrie sono stati accettati con entusiasmo da parte degli operatori economici e le cifre relative alle domande di contributo che ho prima citate dimostrano chiaramente quale interesse abbiano suscitato le disposizioni delle leggi del luglio 1959 e dell'agosto 1963.

Se un'osservazione c'è da fare al presente disegno di legge è che il finanziamento in esso previsto è ben modesto rispetto al volume delle richieste nel settore in oggetto; tuttavia poichè lo stanziamento di 3 miliardi all'anno si protrarrà per 15 anni si tratterà sempre di un contributo positivo dello Stato a favore delle piccole e medie industrie che tanto peso hanno nella vita economica del nostro Paese.

Concludendo, e in considerazione dell'attesa che questo provvedimento ha determinato, mi auguro che la Commissione voglia approvarlo.

V A C C H E T T A . Prima di entrare nel merito della discussione di questo provvedimento desidero fare una premessa per evitare che, come è avvenuto per il disegno di legge n. 199 che abbiamo testè approvato, ci si possa accusare di voler ritardare l'approvazione di norme di cui tutti riconosciamo l'utilità. Desidero, cioè, ricordare agli onorevoli senatori che, in passato, ogni qual volta si è proceduto attraverso norme di legge a concedere contributi per lo sviluppo delle piccole e medie industrie, il nostro atteggiamento, le nostre osservazioni od opposizioni si sono poi sempre dimostrate positive e costruttive.

Precisato questo debbo dire che non posso essere d'accordo con il relatore senatore Bernardinetti circa la bontà del provvedimento in esame, bontà conclamata anche nella relazione ministeriale che l'accompagna, perchè nella realtà la situazione è diversa da come ci è stata prospettata.

Infatti la legge del 30 luglio 1959, n. 623, di cui il presente disegno di legge ricalca

le orme, non è stata mai considerata ottima, ma è stata sempre oggetto di critiche non solo nostre, ma delle stesse categorie verso le quali si dirigeva, per la scarsità dei fondi previsti e, soprattutto, per la procedura che si seguiva — e si continua e segue — nell'erogazione dei contributi.

Ricordo che, nel 1961, quando facevo parte dell'altro ramo del Parlamento, discutendosi nella Commissione industria e commercio alcune modifiche ed integrazioni alla legge 30 luglio 1959, n. 623, ebbi occasione di presentare un nutrito numero di emendamenti sulla base di osservazioni e proteste che pervenivano proprio dal settore dei piccoli e medi industriali a favore dei quali la legge n. 623 era stata predisposta.

Oggi noi ci troviamo, e purtroppo questo è avvenuto ogni volta che si è preso in esame il problema delle piccole e medie industrie, a discutere questo provvedimento sotto il pungolo della fretta in un momento particolarmente convulso dei lavori parlamentari. Infatti, da una parte il Parlamento è occupato nella discussione dei bilanci dei vari Ministeri e, dall'altra, come tutti sanno, il Governo, entro brevissimo tempo, darà le sue dimissioni.

In modo particolare, quali problemi pone l'ulteriore stanziamento che viene proposto?

A mio avviso, innanzitutto, esso pone un problema di chiarimento formale. Infatti, a favore di chi dovranno andare questi contributi? Nel titolo del provvedimento si dice che i finanziamenti saranno diretti a favore delle piccole e medie industrie — come del resto si diceva anche nel titolo della legge n. 623 — ma in realtà questa dizione non è esatta perchè anche ora avverrà, come è successo per il passato, che le beneficiarie saranno le grandi industrie e — solo in parte — le medie e le piccole.

Dico questo perchè, avendo ottenuto nel 1961 dal Ministero dell'industria e del commercio un documento circa i primi due anni di applicazione della legge 30 luglio 1959, n. 623, mi sono reso conto che molte aziende, che non erano nè piccole nè medie, avevano usufruito del provvedimento, mentre un grandissimo nume-

ro di industrie di modeste proporzioni erano state escluse da ogni beneficio perchè gli istituti bancari e di credito richiedevano garanzie che esse non erano in grado di fornire. Pertanto, proprio nel momento in cui ci apprestiamo a stanziare ulteriori fondi per finanziare questa legge, è opportuno che ci cauteliamo affinché tali fondi vadano effettivamente a beneficio della piccola e media industria. Inoltre, ci dobbiamo preoccupare che le piccole e medie industrie, che spesso volte non dispongono della possibilità di fornire garanzie agli organi finanziari che sono abilitati a concedere questo credito, siano poste in condizione di poter usufruire della legge. Naturalmente, onorevoli colleghi, tutto ciò comporta delle notevoli variazioni al disegno di legge che è al nostro esame. Occorre qui, una volta per tutte, intenderci bene, accogliendo non soltanto le istanze che provengono dalle categorie interessate, ma assolvendo a un impegno che, a suo tempo, era stato preso dall'ex Presidente del Consiglio Fanfani e dall'ex Ministro dell'industria e del commercio Colombo, cui è succeduto in questi ultimi tempi l'onorevole Togni; era stato assunto, da questi Ministri, il preciso impegno di arrivare finalmente alla definizione giuridica della piccola e media industria. Vorrei ora richiamarmi ad una lettera inviata in data 9 gennaio 1963 dalla Confederazione nazionale della piccola e media industria indirizzata all'onorevole Fanfani allora Presidente del Consiglio dei ministri, all'onorevole Emilio Colombo Ministro dell'industria e commercio, agli onorevoli La Malfa e Tremelloni, rispettivamente ministri del bilancio e del tesoro e a tutti i membri della Commissione industria della Camera dei deputati; in tale lettera questi rappresentanti abbastanza qualificati della categoria mentre, da una parte, richiamavano il Parlamento e il Governo sulla necessità di stanziare nuovi fondi, poichè già allora si profilava un momento congiunturale abbastanza difficile, come purtroppo fu poi confermato dalla realtà, dall'altra scrivevano così: « La scrivente Confederazione, conscia della gravità che una siffatta situazione porta, specialmente se unita al

fenomeno della flessione economica in atto, sente il dovere di interessare Governo e Parlamento perchè, al di là dei soliti comunicati propagandistici, sia dato mano a provvedimenti concreti. Sembra infatti — a sommosso parere della scrivente — inutile il varo di buone leggi se poi queste vengono male applicate (dirottando i fondi alle grandi industrie) o se si fanno mancare i fondi per attuarle ». Un altro brano che vorrei leggervi è il seguente: « È viva speranza della categoria rappresentata dalla CONFAPI che il Governo, in questo ultimo scorcio di sua vita, voglia concretamente provvedere in proposito, non tradendo le aspettative degli industriali minori così come è stato fatto, per esempio, con la definizione giuridica dell'industria minore, duplice impegno del ministro Colombo e del Presidente Fanfani, duplicemente caduto nel nulla ».

Ecco perchè noi, adesso, sosteniamo qui l'assoluta, inderogabile necessità di arrivare a questa definizione giuridica del concetto di piccola e media industria; altrimenti corriamo il rischio, già collaudato pur troppo dall'esperienza passata, di approvare un provvedimento che, invece di andare a beneficio della piccola e media industria, va a beneficio della grande industria. È già avvenuto infatti che delle grandi industrie, come la Edison, la Bomprini Parodi Delfino, la Cirio e, potrei dire, anche la FIAT, abbiano illecitamente beneficiato di un provvedimento che doveva andare a favore della piccola e media industria.

Vi è un elenco, circa i primi due anni di applicazione di questa legge, che può essere messo a disposizione di chiunque lo desideri, e faccio formale richiesta all'onorevole Ministro dell'industria di fornire al Parlamento gli elenchi dei successivi due anni, per vedere se si è seguita ancora la strada per la quale ci si era incamminati nei primi due anni di applicazione della legge n. 1016.

Tutto ciò ci porta alla necessità di arrivare a una definizione precisa del concetto di piccola e media industria, in modo da avere la garanzia che nel futuro i miliardi che sono stanziati vadano veramente e in

teramente a beneficio della piccola e media industria.

A questo punto e a questo scopo, noi ci limiteremo a presentare alcuni emendamenti, proprio per i motivi di urgenza sottoleneati dal relatore e dall'onorevole Ministro; c'è aperto il grosso problema di garantire alle piccole e medie aziende facilitazioni di credito, superando le richieste spesse volte assurde di garanzie che vengono opposte dagli istituti di credito.

In tal senso, insieme ai colleghi Montagnani Marelli, Francavilla, Secci, Cerreti, Audisio, Carubia, Stefanelli, proponiamo di inserire nel testo del provvedimento, un articolo del seguente tenore:

« La garanzia sussidiaria dello Stato accordata nella misura del 50 per cento ai sensi del primo comma dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1961, n. 649, è elevata al limite massimo dell'80 per cento ».

Se non si vuole accogliere questa proposta nella forma di un emendamento, la si deve accogliere almeno come un ordine del giorno della Commissione, che dovrebbe essere approvato all'unanimità per avere una maggiore efficacia.

Il 30 gennaio 1963 — ero allora membro della XII Commissione industria della Camera dei deputati — avemmo occasione di ricevere una delegazione della Confederazione della piccola industria, la quale, dopo aver inviato la lettera della quale ho dato prima parziale lettura, si presentava alla Commissione per portare di persona queste istanze. In quell'occasione gli interessati hanno citato il caso, che può essere considerato un po' un caso limite, di una azienda milanese che, avendo domandato un finanziamento per 30 milioni, si era sentita chiedere delle garanzie pari a 90 milioni. È evidente che, se questa azienda avesse avuto le garanzie che venivano richieste dall'istituto di credito, ovviamente non avrebbe avuto la necessità di chiedere un credito di 30 milioni. Ora, sembra che casi di questo genere si presentino sovente alle aziende minori quando si rivolgono agli istituti di credito per chiedere il credito agevolato in base alla legge n. 623. Queste sono le critiche,

le proteste e le istanze che vengono presentate sovente dalle industrie minori e dagli enti che esse rappresentano.

Ritengo che questa sia un'ottima occasione per prendere in considerazione le richieste delle piccole industrie, e, a tale proposito, ho preparato altri emendamenti che sottoporro all'attenzione della Commissione.

Con queste proposte e con queste osservazioni, sulle quali mi riservo di intervenire ulteriormente per illustrarle con maggior precisione, mantenendo la richiesta di avere a disposizione gli elenchi delle aziende che sono state finanziate in questi due ultimi anni, concludo il mio intervento, augurandomi che da parte del Ministro dell'industria ci arrivino tutti i chiarimenti necessari e si abbia l'accoglimento di quelle istanze che, ripeto, non sono di parte, non sono nostre, ma provengono dalle categorie interessate al disegno di legge che in questo momento è al nostro esame.

Gli emendamenti che propongo anche a nome dei colleghi Montagnani Marelli, Cerreti, Carubia, Secci, Francavilla, Audisio, Stefanelli, sono i seguenti:

all'articolo 1 aggiungere la seguente disposizione: « La legge 30 luglio 1959, n. 623, è modificata ed integrata a norma degli articoli seguenti »;

dopo l'articolo 1 inserire i seguenti articoli:

Art. 1-bis. — Ai fini dell'ammissione ai benefici previsti dalla presente legge, è classificata piccola o media industria l'impresa industriale che:

1) non sia direttamente o indirettamente collegata con grandi gruppi privati industriali o finanziari;

2) non abbia comunque con altri gruppi privati collegamenti che, pur non rientrando nei casi previsti dal precedente punto primo, facciano perdere alle imprese collegate le caratteristiche di piccole aziende industriali;

3) sia gestita direttamente dal proprio titolare, che svolga in essa personale attività.

Art. 1-ter. — Sempre ai fini della presente legge è considerata piccola industria l'impresa industriale che:

1) non superi quale capitale reale investito, ivi comprese le normali scorte, lire 500 milioni;

2) non superi quale valore aggiunto, e cioè quale fatturato annuo dedotto il valore delle materie prime impiegate, lire 100 milioni.

E considerata media industria l'impresa industriale che:

1) non superi quale capitale reale investito, ivi comprese le normali scorte, la cifra di lire 1.500 milioni;

2) non superi quale valore aggiunto, e cioè quale fatturato annuo dedotto il valore delle materie prime impiegate, la cifra di 250 milioni di lire.

C A R U B I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche e le integrazioni alla legge n. 623 che sono state approvate dai due rami del Parlamento nella presente legislatura e, precisamente, con l'approvazione della legge 25 luglio 1961, n. 649, hanno introdotto l'istituto della garanzia dello Stato sui finanziamenti destinati alla costruzione di nuovi impianti industriali comprendenti investimenti nella misura del 50 per cento sull'ammontare dei singoli mutui richiesti. Ora, onorevoli colleghi, indubbiamente dal punto di vista teorico l'introduzione del principio della garanzia dello Stato, sia pure entro il limite del 50 per cento dell'entità del mutuo richiesto, ha assunto un'importanza positiva per il significato altamente sociale che avrebbe dovuto derivare dall'applicazione della legge; tuttavia dal punto di vista pratico si è potuto constatare che questa facilitazione ha agevolato quasi esclusivamente tutte quelle imprese che rappresentano le propaggini del monopolio industriale: in altri termini le industrie collegate finanziariamente con i grandi complessi industriali, così come il collega Vacchetta faceva presente un minuto fa.

E questo stato di cose perchè si è verificato? Perchè, a seguito dell'applicazione

della norma contenuta nell'articolo 8 della legge n. 649 del 1961, in pratica, gli istituti bancari autorizzati a esercitare il credito industriale sistematicamente, hanno ritenuto opportuno di limitare il credito sino al 50 per cento della domanda di finanziamento a tutte quelle imprese che si trovano nell'impossibilità di offrire garanzie immobiliari per l'altro 50 per cento della richiesta di finanziamento. Tra l'altro le banche chiedono titoli di proprietà immobiliare il cui valore reale sia compensativo di due, tre volte il valore del mutuo richiesto. Il criterio di esercizio del credito da parte delle banche, così come queste lo praticano nel meridione (e personalmente ho una grande esperienza del meridione) è un criterio che si appalesa estremamente restrittivo e che non agevola certamente le piccole imprese che si propongono di ammodernare le proprie industrie ammortizzando il mutuo con i proventi derivanti dall'aumento quantitativo e qualitativo della produzione aziendale conseguente al processo di ammodernamento. Di conseguenza, il diritto al finanziamento, in linea di massima, sancito dalla legge viene distorto dalla tendenza dell'attuale sistema bancario che opera la discriminazione del credito nell'ambito di uno stesso settore di attività produttiva e quindi arresta, o quanto meno, attenua il processo di industrializzazione e di ammodernamento delle attrezzature industriali. Il ritmo di espansione e la tendenza all'ammodernamento e alla razionalizzazione dei sistemi di produzione della piccola industria sono direttamente subordinati alla volontà incontrollata delle banche, le quali decidono dell'applicazione o meno di una legge dello Stato. È uno strumento esclusivamente nelle mani delle banche, e questa è una verità, purtroppo, che si constata tutti i giorni.

Allo stato attuale della situazione economica della grande maggioranza delle piccole imprese, che è una situazione estremamente precaria, specie nelle zone meridionali cosiddette industrializzate, le industrie che procedono su un piano di effettivo ammodernamento sono quelle collegate finanziariamente con le industrie monopolistiche. Desidererei portare un esempio evidente di questa realtà: l'Akragas di Por-

to Empedocle, un complesso industriale affiliato alla Montecatini, che si occupa della fabbricazione di concimi chimici complessi e di acido solforico, occupa non più di cento operai, tra impiegati ed operai appena 115 dipendenti. Ebbene, l'Akragas di Porto Empedocle, non solo ha usufruito del prestito a medio termine, in applicazione della legge n. 623, ma ha anche ottenuto il contributo a fondo perduto di 2 miliardi e 500 milioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Alla Keramos di Agrigento, che è una fabbrica locale di laterizi, non solo si nega il finanziamento per insufficienza di garanzie, ma si limita il contributo ad appena 30 milioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno; e la Keramos occupa un numero di operai (150 circa) maggiore di quello cui dà lavoro l'Akragas di Porto Empedocle.

Ora, io credo, onorevole Ministro, che vi debba pur essere un intervento dello Stato che metta un freno all'azione discriminatoria delle banche nella concessione dei finanziamenti alle piccole e medie imprese industriali.

La questione tuttavia è complessa, riguarda in generale la riforma del sistema bancario e l'esercizio del controllo sull'attività bancaria stessa, controllo che è insufficiente e puramente tecnico; e questo è un problema che esula dalla competenza della nostra Commissione. Perciò noi abbiamo proposto l'articolo aggiuntivo relativo all'elevazione della garanzia dello Stato sui finanziamenti dal 50 all'80 per cento. Riteniamo infatti necessario consentire a tutte le piccole industrie, indiscriminatamente, di ottenere finanziamenti almeno pari all'80 per cento della spesa necessaria per l'impianto di nuove industrie ovvero per l'ammodernamento o l'ampliamento degli impianti esistenti.

MONTAGNANI MARELLI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo tutti ascoltato attentamente e con grande interesse, credo, l'esposizione generale fatta dal collega Vacchetta e alcune considerazioni espresse dal collega Carubia. Abbiamo sentito in sostanza che una parte

notevole degli stanziamenti, deliberati dal Parlamento per incrementare la possibilità di vita e di sviluppo delle piccole e medie industrie, sono andati invece ai grandi complessi monopolistici ed oligopolistici. È stato fatto il nome dell'Eridania, quello della Edison. Mi meravigliavo, anzi, che mancasse quello della Montecatini, ma il collega Carubia ha colmato la lacuna, citando l'Akragas che, come abbiamo visto, non è una piccola industria. Per quanto riguarda la Fiat, penso che la Commissione l'abbia considerata una media industria se paragonata alla General Motors; però in campo nazionale la dobbiamo considerare una grande industria.

In un documento parlamentare, la relazione di minoranza al bilancio del Ministero dell'industria per l'anno 1961, io leggo:

« Quasi tutti i maggiori finanziamenti sono stati erogati a favore di grandi imprese industriali e di gruppi monopolistici. Facciamo pochi esempi. Alla Ceramica Pozzi, Presidente il dottor Nogara, Consigliere il principe Pacelli, sono stati concessi mutui per 3 miliardi e mezzo; 5 miliardi e mezzo sono andati ai grandi complessi zuccherieri Eridania, Montesi, Torlonia ».

ZANNINI. La Ceramica Pozzi è una media azienda.

MONTAGNANI MARELLI. È una delle più grandi aziende in Italia nel settore; la Ceramica Pozzi spende in pubblicità quello che una piccola impresa fattura in un anno.

« Un miliardo ha avuto la Face Standard del gruppo Pirelli e così pure la Bombrini Parodi, mentre la Peroni e la Perugina hanno largamente superato tale cifra. Anche la Pirelli e la Montecatini, sia direttamente che attraverso gruppi associati, hanno superato il miliardo, mentre la Cirio ha avuto 150 milioni e altrettanti la Remington ».

Non si tratta dunque più di una questione marginale, occasionale. Siamo di fronte a questo scandalo, onorevoli colleghi: che una legge fatta per uno scopo viene utilizzata per un altro scopo. Si finanziano gran

di gruppi monopolistici col pretesto di finanziare la piccola e media industria. È uno scandalo che denunciemo con tutta la vivacità che esso merita. E non accettiamo l'omertà di approvare una legge che si propone gli stessi scopi, se non verranno accettati gli emendamenti proposti dal collega Vacchetta e se questa volta non verrà accertato un effettivo controllo parlamentare prima del fatto compiuto. Siamo abbastanza esperti per sapere che quando il fatto è compiuto non si torna indietro e le responsabilità del Ministro diventano evanescenti, fantomatiche. Vogliamo che queste responsabilità si concretizzino nell'applicazione legittima della legge, come noi l'abbiamo approvata. Chiediamo che il Parlamento sia abilitato, non solo a legiferare, ma anche a svolgere il suo compito istituzionale di controllo dell'applicazione delle leggi.

Vi è un provvedimento per agevolare la piccola e media industria: il Parlamento ha il diritto e il dovere di vararlo, migliorandolo per quanto è possibile, dato anche il carattere d'urgenza che esso ha, ma ha anche il dovere e il diritto di controllarne l'esecuzione. Con ciò non si intende offendere l'Esecutivo, si intende bensì prospettare un ridimensionamento delle funzioni legislative ed esecutiva, che è indispensabile, perchè l'Esecutivo è andato molto al di là delle prerogative ad esso spettanti.

Su questo noi insistiamo ed insisteremo per il futuro, perchè al Parlamento sia restituita una dignità che in parte ha perduto.

Pertanto, mi permetto di sottoporre all'attenzione dei colleghi un emendamento aggiuntivo, concernente l'istituzione di una Commissione di controllo sull'erogazione dei finanziamenti. Su questa proposta noi insistiamo e non siamo disposti a ripiegare su un ordine del giorno. L'emendamento firmato da me e dai senatori Francavilla, Vacchetta, Secci, Cerreti, Audisio, Carubia e Stefanelli, è così formulato:

«È costituita una Commissione interparlamentare con il compito di controllare la erogazione dei fondi resi disponibili dalla presente legge.

La Commissione composta di sei senatori e sei deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere, è convocata dal suo presidente o per iniziativa di un quinto dei suoi componenti ».

ZANNINI. Che si siano verificati nell'erogazione di questi finanziamenti dei casi come quelli citati, io non ho difficoltà ad ammetterlo. Sarebbe bene, però, che ognuno di noi citasse anche i casi di medie e piccole industrie che hanno ottenuto il finanziamento.

MONTAGNANI MARELLI. Qualcuna l'ha ottenuto di certo.

ZANNINI. Io potrei cominciare dalla zona in cui vivo. Potrei citare a memoria l'esempio di dodici medie e piccole industrie, anzi piccole aziende, che hanno ottenuto il finanziamento con la legge numero 623.

MONTAGNANI MARELLI. Perchè magari le ha raccomandate al Ministro.

ZANNINI. Non sono tanto potente. Io non ho difficoltà, anche, a riconoscere che le banche molte volte calcano la mano sulla richiesta di garanzie. Ho avuto infatti occasione di rilevare, anche in questa Commissione, che a volte le banche chiedono garanzie tali da far ritenere persino superflua la richiesta di un mutuo. Si sono verificati anche dei casi in cui non è stato concesso il mutuo per mancanza di garanzie sufficienti.

Arrivare, però, da questa constatazione obiettiva alla totale demolizione di ciò che è stato fatto e negare completamente che la legge abbia ottenuto il suo scopo, mi sembra eccessivo. Io, semmai, affermerei il contrario. In tutti questi anni moltissime medie e piccole industrie sono sorte un po' dappertutto e, ripeto, anche nella zona in cui vivo, quantunque non sia una zona eminentemente industriale, ma eminentemente turistica. Potrei citare una serie di casi,

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est. tur.)1^a SEDUTA (22 ottobre 1963)

ripeto, in cui la legge ha operato e veramente bene.

Vorrei pertanto fare una proposta, analoga a quella avanzata nella discussione del precedente provvedimento. In quella occasione infatti, osservavo che è certamente giusto che il Parlamento sappia come e a favore di chi vengono erogati questi finanziamenti, e in maniera particolare è giusto ed utile che la nostra Commissione, che si occupa di tali problemi, ne sia informata; ma aggiungevo che inserire nel disegno di legge l'istituzione di una Commissione interparlamentare mi sembra inopportuno. Quale potere avrebbe poi questa Commissione?

FRANCAVILLA. C'è già il precedente del turismo.

ZANNINI. Parlerò anche di quello. Quale potere, dicevo, dovrebbe avere questa Commissione? Quello di concedere o negare il contributo? Ma in base a quali elementi? Quelli forniti dai componenti della Commissione stessa, che sono dei parlamentari? Ma questi elementi dovrebbero essere allora confrontati con altri elementi forniti da una Commissione governativa. E allora ci vorrebbe un'altra Commissione, che determini se vi sono conflitti tra gli elementi dell'una e dell'altra Commissione. Così non si finirebbe più.

Torno a ripetere che è giusto che si sappia come sono erogati gli stanziamenti. Ed è bene allora che l'ordine del giorno che abbiamo approvato per l'altro disegno di legge sia ripetuto per questo, con un invito pressante e preciso al Presidente, perchè si faccia egli stesso parte diligente nell'informare la Commissione sul modo come viene applicata la legge. Allora potremo esercitare il dovuto controllo, allora potremo intervenire, qualora la legge non fosse stata applicata secondo la volontà del legislatore.

Si presenti una documentazione precisa, e sarò anch'io per una discussione più ampia, non solo qui, ma anche in Aula, se sarà necessario.

MONTAGNANI MARELLI. Noi abbiamo già una documentazione rela-

tiva ai finanziamenti ottenuti dalla Montecatini, dalla Fiat, dalla Parodi, eccetera; si tratta di finanziamenti erogati e non possiamo certo chiedere che vengano rimborsati.

ZANNINI. Queste informazioni dovrebbero essere esattamente provate.

MONTAGNANI MARELLI. Si tratta di elenchi contenuti in una relazione stampata dalla Camera.

ZANNINI. Che sia stampata, non significa molto.

MONTAGNANI MARELLI. Non mi permetterei di fare nomi, se non avessi un documento.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio il relatore, senatore Bernardinetti, per la sua esposizione assai chiara e precisa e ringrazio anche i senatori del Gruppo comunista che sono intervenuti per il contributo portato nella discussione di questo provvedimento.

Il 14 agosto 1963 è stata approvata la legge n. 1065 che disponeva un ulteriore finanziamento, da aggiungersi a quello previsto dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, che è stato già interamente erogato.

Infatti, personalmente, ho sempre considerato cosa utile affrettare la concessione di finanziamenti — quando questi sono a disposizione — perchè ritengo che sia dovere dell'Esecutivo provvedere con rapidità alla risoluzione delle necessità per le quali i fondi vengono erogati.

I 3 Comitati che sono stati formati in base al disposto della legge dell'agosto 1963, in questi due mesi hanno accettato oltre 1.000 domande di contributi per un importo di 58 miliardi di finanziamenti, suddivisi nella misura di 16 miliardi per il centro-nord e di 42 miliardi per il Sud. A questo proposito, debbo precisare che, in relazione alla politica del Governo e del Parlamento che vuole favorire l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, i finanziamenti per il Nord vengono a costare il 3 per cento

mentre quelli per il Sud e le isole costano l'1 per cento.

Sono anche io convinto che nei finanziamenti per l'industrializzazione bisogna dare la precedenza al meridione, e, per quel che ho potuto, ho cercato di far sì che questo avvenisse.

Attualmente, sono giacenti presso il mio dicastero 1.037 domande di contributi per 136 miliardi e, presso istituti di finanziamento che svolgono la stessa attività che si propone questo provvedimento, ci sono circa 3.500 domande per 700 miliardi di finanziamento. Tutte queste richieste di contributi riguardano l'Italia del sud ed insulare in quanto l'incremento che, soprattutto in questi ultimi mesi, è stato dato per l'attuazione più completa della legge base del 1959 ha risvegliato notevoli iniziative nel meridione.

Pertanto, l'accusa che è stata mossa al Governo di « aver fretta » nel voler far approvare questo provvedimento mi pare ingiustificata.

VACCHETTA. Prendiamo atto con soddisfazione di questo spostamento, a favore del Sud, dei finanziamenti in questo settore.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Credo che, nell'applicazione pratica di qualsiasi legge, sia l'esperienza quella che conta perchè non sempre, all'inizio, si possono indovinare le soluzioni più soddisfacenti; infatti, man mano che le norme di una legge vengono applicate ne migliora l'interpretazione e, naturalmente, i risultati sono più apprezzabili.

Come ho già detto, nell'agosto scorso, è stato previsto un nuovo finanziamento a favore delle piccole e medie industrie e, poiché questo è stato già del tutto erogato, nella mia qualità di Ministro mi sono preoccupato che il mio dicastero avesse altri mezzi a sua disposizione per far fronte alle nuove esigenze di questo settore. Appena ho potuto avere i 3 miliardi di cui trattasi ho presentato il presente disegno di legge al Consiglio dei ministri che lo ha approvato così come mi auguro voglia fare ora la 9ª Commissione del Senato.

Da parte mia assicuro gli onorevoli senatori che cercherò di affrettare il più possibile l'erogazione di questi 3 miliardi suddividendoli e distribuendoli secondo la migliore interpretazione del testo legislativo.

Nel corso della discussione è stata fatta dal senatore Vacchetta una domanda che, in verità, mi sono posta anche io: a favore di chi andranno questi finanziamenti? La risposta sembrerebbe ovvia: a favore delle piccole e medie aziende; ma ci sarebbe un'altra domanda da fare: quali sono, in realtà, le piccole e medie industrie?

Si è cercato di darne una definizione per mezzo degli emendamenti che sono stati presentati che, tuttavia, non affrontano affatto l'intera prospettiva delle dimensioni aziendali.

Che cosa è una piccola azienda, che cosa è una grande azienda? È piccola l'azienda che ha solo 40 operai e svolge un lavoro per 12 miliardi o è grande l'azienda che ha 500-600 operai ma che svolge un lavoro per soli 3-4 miliardi?

Personalmente, rinuncio in questo momento, salvo futuri approfondimenti, a una definizione direi tecnico scientifica della appartenenza di un'azienda al settore delle piccole o delle medie o delle grandi industrie. La valutazione non può che essere empirica e questo lo si ricava anche dall'esame dei finanziamenti previsti dalla legge base del 30 luglio 1959, n. 623, che, in alcuni casi, sono stati di un miliardo e mezzo a favore di una sola azienda.

Ora, un finanziamento di tale portata non può riguardare che un grande complesso industriale e pertanto, a mio avviso, la suddivisione in piccole, medie e grandi industrie è estremamente relativa. Effettivamente, la legge del 1959, e poi quella dell'agosto 1963, possono causare qualche incertezza nella loro interpretazione, ma vorrei far presente alla Commissione che tutti i finanziamenti finora concessi sono stati proposti ed approvati da un Comitato interministeriale che, in base all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, è composto:

a) dal Ministro per l'industria ed il commercio, presidente;

b) dal Sottosegretario di Stato, designato dal Ministro per il tesoro, vice presidente;

c) dal direttore generale della produzione industriale o da un ispettore generale designato dal Ministro per l'industria ed il commercio;

d) dal direttore generale del Tesoro o da un Ispettore generale del tesoro designati dal Ministro per il tesoro;

e) da un rappresentante designato dal Ministro per il commercio con l'estero e da un rappresentante designato dal Ministro per le partecipazioni statali;

f) da un rappresentante della Segreteria generale del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno designato dal Ministro, presidente del Comitato stesso;

g) da sei esperti in materia di sviluppo industriale, designati dal Ministro per l'industria ed il commercio, di cui due da scegliersi fra rappresentanti dei lavoratori ed uno in rappresentanza della cooperazione ».

Se finora vi può essere stata un'interpretazione un po' lata, e secondo alcuni criticabile, della legge n. 623 e di quella n. 1065, con l'esperienza di questo periodo si potrà ovviare a molti inconvenienti. Del resto, bisognerebbe tener presente il concetto, più volte espresso in sede di Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che non si può seriamente pensare di industrializzare il Sud se non sorgono in qualche zona grandi complessi industriali che costituiscano un polo di attrazione per altre industrie minori; e per quanto riguarda le Aziende di Stato va ricordato, in proposito, il caso di Taranto.

Quando, alcuni anni fa, fui Ministro dell'industria e del commercio mi adoperai perchè fosse approvata la legge n. 367 che tanto ha contribuito all'industrializzazione di Augusta. Per mezzo di un finanziamento di due miliardi, o due miliardi e mezzo, concessi alla Rasiom di Augusta, è potuto sorgere un complesso di raffinerie attorno al quale sono poi sorte decine di industrie minori che hanno fatto di Augusta un'importante zona industriale.

Non che io voglia emettere un giudizio mio, particolare, sulla opportunità o meno di svolgere indagini in questo settore; però debbo lealmente spiegare i motivi per i quali eventualmente — se così vogliamo considerare — vi sono state delle interpretazioni particolarmente affrettate.

Comunque, se voi esaminate i finanziamenti che sono stati perfezionati in questi ultimi due mesi (ve lo dimostra la stessa cifra in rapporto al numero, perchè si parla di oltre mille finanziamenti per un complesso di 58 miliardi, il che comporta — se non sbaglio — una media di 58 milioni per finanziamento), potete constatare che l'utilizzazione del miliardo, di cui alla legge recente, e stata fatta proprio con sistema restrittivo e non ampio, è stata fatta cioè cercando di soddisfare la maggior parte delle iniziative, il maggior numero dei richiedenti.

Sarò lieto il giorno in cui qualcuno riuscirà veramente a definire, sul piano giuridico oltre che sociale, l'appartenenza di una industria alla categoria delle piccole o delle medie o anche delle artigianali; perchè anche quest'ultima definizione è estremamente lata. Sono concetti che anche quando verranno definiti, saranno sempre suscettibili di variazioni, perchè con il tecnicismo moderno, con l'automazione quello che oggi è medio può diventare piccolo e quello che è piccolo può diventare medio, se non addirittura grande.

Premesso questo, concordo su quanto da voi è stato detto circa le garanzie bancarie. È un vecchio problema, questo, che è veramente alla base di tutto lo sviluppo economico del Paese, è alla base degli investimenti del nostro Paese. Purtroppo la banca dà a chi ha, e non a chi non ha. Questo è il criterio direttivo del banchiere, perchè è chiaro che vi è un rischio che è proporzionale alla minore possibilità finanziaria di colui che riceve il fido. La banca normalmente dà secondo criteri di pura valutazione economica; mentre noi riteniamo che si debbano tenere presenti, forse più di quanto non si faccia oggi, anche i criteri morali,

la valutazione dell'uomo, della serietà e della competenza dell'uomo.

Ora, fino a che punto hanno ragione gli uni e fino a che punto gli altri?

Il Ministero dell'industria e del commercio spesso, sia in sede di Comitato di credito, sia in sede di rapporti economici, si è trovato alle prese con le esigenze eccessive da parte delle banche; perchè, come è evidente, il Ministero dell'industria non può non essere favorevole ad una visione la più possibile comprensiva degli interessi dei settori economici...

F R A N C A V I L L A. Le banche le orienta lo Stato!

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto, diciamo meglio che certe banche non chiederebbero che di essere sacrificate da un ordine dello Stato, del Governo per esso!

È chiaro che in questa materia è più una questione di visione, di comprensione, di valutazione, che non di ordini o di definizioni!

M O N T A G N A N I M A R E L L I. Anche qui è una questione di scelte politiche!

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. D'accordo. Su questo sono pienamente d'accordo con tutti coloro che possono aiutare il Ministero a smuovere il più possibile questa tradizionale visione del credito che deve andare a chi ha e che deve richiedere, da chi riceve, una garanzia maggiore dell'importo del credito stesso; ma credo che non sia tanto facile poter smuovere una situazione di questo genere! Comunque, sono a vostra disposizione per tutte quelle forme di interventi, che possono in qualche modo facilitare il mutamento di questa situazione.

Per quanto riguarda gli emendamenti, è chiaro che per una questione di principio, che non riguarda il Ministero dell'industria e commercio ma riguarda esattamente ed esclusivamente il Ministero del tesoro, io non posso accettarli. Si tratta di un emen-

damento che eleva la garanzia sussidiaria dello Stato dal 50 all'80 per cento.

Quando lo Stato dà una garanzia deve predisporre ad affrontare un determinato rischio, il quale rischio si trasforma in determinate cifre al passivo. È evidente, quindi, che la competenza di questa modifica è esclusivamente del Ministro del tesoro, e se noi dovessimo discuterla dovremmo, in ogni caso, riproporre la modifica all'esame della Commissione finanze e tesoro per il preventivo parere, ed occorrerebbe quindi l'assenso del Ministro del tesoro.

Per quanto riguarda la definizione io, comunque, la conserverò in ogni caso tra i miei documenti come uno degli elementi che possono concorrere alla definizione della piccola o media azienda. È chiaro, tuttavia, che non posso accogliere come emendamento e come articolo aggiuntivo le proposte fatte dal senatore Vacchetta.

In merito alla Commissione interparlamentare, ripeto quanto ho già detto prima: non è possibile accogliere una tale proposta su una materia di questo genere, tipicamente di competenza dell'Esecutivo; il Ministro è sempre confortato dalle proposte della nostra Commissione così attenta e numerosa, dove sono presenti tutti i punti di vista e tutti gli interessi, e che quasi sempre delibera all'unanimità impegnando il il Ministro.

Non vedo la necessità di nominare una Commissione interparlamentare la quale vada ad inserirsi fra le funzioni consultive di una Commissione di tecnici e fra le responsabilità ministeriali, tanto più che il Parlamento può sempre chiedere conto al Ministro di quello che ha fatto nella applicazione di questa legge.

M O N T A G N A N I M A R E L L I. Ne chiediamo conto ora, per esempio!

Cosa ha fatto, cosa ne facciamo di questa legge? I soldi che sono stati dati alla Edison, eccetera.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi sembra di aver già dato una risposta!

Lei naturalmente può proporre un voto di sfiducia al Governo o anche nei miei confronti, se crede, ma cosa vuole che le dica di più, quando le ho già spiegato come è facile in questa materia che ci sia stata una interpretazione eccessivamente lata, in qualche caso, della legge?

Quando una legge parla di 1.500 milioni che possono essere portati fino a 3 miliardi è chiaro che la legge prevede già delle dimensioni notevoli!

Arrivati a questo punto, vi pregherei, se non avete pregiudizi sostanziali, di approvare il presente disegno di legge in modo che possa trovare al più presto applicazione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro per le sue dichiarazioni e poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli.

B E R N A R D I N E T T I , relatore. Prima di passare all'esame dell'articolo 1, desidero fare una osservazione di carattere formale sul titolo del disegno di legge. La legge n. 623 del 1959 porta il seguente titolo: « Nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato ». La parola « artigianato » non è stata riprodotta in questo disegno di legge ed io ci terrei che venisse inclusa, tanto più che non comporta alcuna modifica nella sostanza.

V A C C H E T T A . C'è un motivo fondamentale per cui la parola « artigianato » non è stata inclusa nel titolo del presente disegno di legge. Desidero ricordarvi che vi è stata una precedente decisione presa in Parlamento per cui tale parola è stata esclusa anche dalla legge n. 623, e ciò dopo una lunga polemica che ancora non ha avuto termine.

B E R N A R D I N E T T I , relatore. Ritiro la mia proposta

F R A N C A V I L L A . Noi abbiamo fatto una proposta concreta onde risolvere, sia pure in parte, questo grosso problema che ci

sta di fronte e di cui abbiamo ampiamente parlato.

Vi è da parte della Commissione, e soprattutto da parte del Ministro, un atteggiamento inteso a non accogliere alcuna delle nostre proposte di emendamento. E, quindi, questo un disegno di legge che possa essere discusso qui in Commissione?

Noi riteniamo che allo stato attuale delle cose e in considerazione delle questioni che qui sono state sollevate e per le altre che ancora possono essere affrontate, il disegno di legge debba essere discusso più largamente in altra sede. Tuttavia, prima di giungere a questa richiesta, noi dobbiamo sottoporre, come ultima nostra proposta, alla decisione della Commissione, la opportunità di accettare la nomina di una Commissione per il controllo dei fondi stessi.

T O G N I , Ministro dell'industria e del commercio. Naturalmente il Parlamento è sovrano e nella fattispecie la Commissione è sovrana. La minoranza ha tutto il diritto di appellarsi a quello che è il Regolamento; io non mi permetto di giudicare, mi permetto, però, di rilevare che questa è una dilazione estremamente nociva all'economia del nostro Paese. Chi è causa della dilazione ne assume, naturalmente, in pieno tutte le responsabilità.

F R A N C A V I L L A . Ognuno assume le sue responsabilità!

T O G N I , Ministro dell'industria e del commercio. Noi abbiamo qui un disegno di legge che può consentire di intervenire rapidamente nei confronti di nuove iniziative industriali, le quali sono di notevole importo in relazione ai 3 miliardi annui, e, data la stagione sul declinare verso l'inverno, potrebbe consentire il prossimo anno una ripresa e una occupazione rilevante anche di maestranze per quanto riguarda le opere murarie lavori vari, la meccanica la quale anch'essa ha bisogno di un incentivo per progredire sulla strada nella quale ormai si trova.

Se si ritiene di chiedere il rinvio del provvedimento per prolungare una discussione

puramente formale, perchè di questo si tratta, credo che i nostri colleghi dell'opposizione non possano pensare che, di fronte a tale richiesta, il Governo modificherà questo suo punto di vista, perchè modificarlo, cioè accogliere il principio di una Commissione interparlamentare, significherebbe sovvertire ancora una volta quello che è l'ordine naturale delle competenze tra Parlamento e Governo.

PRESIDENTE. Forse il suggerimento dato dal senatore Banfi per l'altro disegno di legge, con l'ordine del giorno che impegnava il Governo a rendere semestrale conto di tutte le erogazioni, potrebbe essere seguito anche in questo caso.

MONTAGNANI MARELLI. Il Ministro ci chiama in causa come responsabili della dilazione che subirebbe l'approvazione di questo disegno di legge qualora insistessimo per un più ampio dibattito. Debbo replicare che prima si è posta la mozione di sentimenti: le piccole industrie sono in una situazione di disagio e un ritardo nell'approvazione del disegno di legge potrebbe provocare un grave danno a costoro; ora ci si mette di fronte a possibili responsabilità. Noi queste responsabilità ce le assumiamo in pieno; non vogliamo assolutamente che si continui con l'andazzo precedente. Il Governo assuma le proprie responsabilità, cioè si assuma la responsabilità di respingere il controllo parlamentare equivocando tra le funzioni del Parlamento e quelle dell'Esecutivo.

Ripeto: tra le funzioni del Parlamento c'è quella di legiferare e controllare; quando noi chiediamo una Commissione di controllo, che poi non ha carattere esecutivo ma consultivo in ultima istanza, noi chiediamo la piena funzionalità del Parlamento e non invadiamo il settore dell'esecutivo; mentre accade l'inverso e cioè che l'Esecutivo, respingendo la nostra proposta di controllo parlamentare, invade il settore delle responsabilità del Parlamento.

Quindi, l'eventuale responsabilità della mancata applicazione del presente disegno di legge ricade in pieno sul Governo il quale, respingendo il controllo, ci dà motivo di

dubitare che voglia continuare a finanziare i gruppi monopolistici e non le piccole industrie.

T OGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Montagnani Marelli, il Parlamento attua il controllo attraverso gli strumenti di cui dispone a norma di Regolamento, e non attraverso ricerche varie!

MONTAGNANI MARELLI. Tra i vari strumenti, onorevole Ministro, vi sono anche le Commissioni: l'articolo 82 della Costituzione, tra l'altro, parla chiaro.

FRANCAVILLA. Un'esigenza di controllo deriva dal modo nel quale sono stati utilizzati i fondi fino ad oggi.

ZANNINI. Vorrei aggiungere a quanto ho avuto occasione di osservare prima che, a mio avviso, sarebbe opportuno che il controllo venisse fatto dalla nostra stessa Commissione, che è competente in questa materia.

MONTAGNANI MARELLI. Il controllo deve essere interparlamentare, non può essere eseguito da una sola Camera.

ZANNINI. Sarei, allora, dell'opinione di fare un ordine del giorno simile a quello approvato per il disegno di legge precedente, aggiungendo che il Presidente della 9^a Commissione dovrebbe farsi parte diligente per far immediatamente conoscere, dopo ogni riunione fatta per le assegnazioni, i dati sulla distribuzione delle erogazioni. In quel caso, ove qualcosa non andasse, notremmo fare tutte le osservazioni possibili e immaginabili. Mi sembra che questa, al momento attuale, sia una linea di soluzione; dilazionare in questo momento significherebbe non arrivare all'approvazione del provvedimento, poichè noi tutti sappiamo che il Governo attuale è agli ultimi giorni e non sappiamo quanto tempo ci vorrà per la soluzione della crisi.

Sarebbe, pertanto, opportuno a mio avviso, approvare il disegno di legge in esame con la salvaguardia dell'ordine del giorno.

aggiungendo che il Presidente della Commissione si dovrà fare parte diligente per sapere, ogni qualvolta vi sarà una riunione, dove sono andati a finire i fondi. In tal modo abbiamo tutti i mezzi per esercitare il nostro dovere di controllo.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che sia doveroso da parte mia, per rispettare l'ordine delle competenze, dare un chiarimento in quanto il senatore Zannini formula una proposta che impegna direttamente il Presidente della 9ª Commissione. Ora, è chiaro che se la nostra Commissione ritenesse opportuno di approvare anche per questo provvedimento un ordine del giorno simile a quello presentato dal senatore Banfi per il disegno di legge precedente, non potrebbe saltare le competenze del Presidente del Senato per questo ramo del Parlamento nè del Presidente della Camera per l'altro. Sostanzialmente, però, il concetto espresso dal senatore Zannini potrebbe attuarsi egualmente senza che si assegni al Presidente di questa Commissione e della Commissione parallela della Camera dei deputati il compito di interessarsi, ad ogni riunione del Comitato, della maniera con la quale vengono assegnati i fondi. Infatti i Presidenti dei due rami del Parlamento quando, a seguito dell'impegno assunto dal Governo con l'ordine del giorno, avranno conoscenza delle assegnazioni fatte, evidentemente passeranno queste notizie alle Commissioni competenti in sede primaria e consultiva. È evidente, pertanto, che a noi verrebbero questi elenchi semestrali e che su questi noi potremmo fare tutte le indagini, tutte le discussioni e tutte le critiche che vorremo. Comunque, la proposta del senatore Zannini che vorrebbe arrivare alla convocazione delle Commissioni dei due rami del Parlamento, potrebbe anche essere presa in considerazione. Vorrei però prospettare alla Commissione l'opportunità di operare nei confronti di questo provvedimento come per l'altro.

V A C C H E T T A . Vorrei precisare, a questo punto della discussione, che i motivi di dissenso non vertono solo sulla questione della costituzione o meno della Com-

missione. Noi abbiamo presentato degli emendamenti, e l'onorevole Ministro a questo proposito ha fatto presente che i concetti in essi contenuti potranno essere messi insieme ad altri che formeranno, a suo tempo, un parametro per esaminare in che modo possa essere definito il concetto giuridico di media e piccola industria. Ora, a questo punto, noi non siamo soddisfatti, perchè se l'onorevole Ministro va a informarsi presso gli organi del suo Ministero, vedrà che già da tempo la questione è stata presa in esame: almeno così ha affermato a più riprese l'onorevole Colombo, ex Ministro dell'industria e del commercio.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Non è mai stata definita, però!

V A C C H E T T A . Bisognerà pure arrivare alla definizione!

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ho già dichiarato che è questo il nostro auspicio!

V A C C H E T T A . Dovremmo almeno avere il pudore di cancellare dal titolo del provvedimento la definizione che lo indica quale strumento di finanziamento della piccola e media industria. Se vogliamo emanare un provvedimento che serva a finanziare tutte le attività industriali oppure delle specifiche attività industriali di carattere monopolistico, oligopolistico, abbiamo il coraggio di presentare un disegno di legge e di affrontare la discussione in Parlamento! E allora vedrete che insieme all'autofinanziamento e alle condizioni obbligatorie che si fanno nei confronti delle piccole e medie aziende, si giungerà al credito agevolato da parte dello Stato. Non possiamo continuare in una posizione di equivoci di questo genere!

Queste, pertanto, sono le ragioni del nostro dissenso ed è per questo che, valendoci del Regolamento, chiediamo che la discussione del disegno di legge venga rimessa all'Assemblea.

Comunque, proprio per il fatto che vogliamo arrivare ad una discussione appro-

fondita, desideriamo che tutte le parti si pronuncino sui motivi reali del dissenso. che non sono quelli della costituzione o meno della Commissione o dell'accoglimento o meno di un ordine del giorno, ma entrano nel merito e nella definizione stessa del provvedimento del quale ci stiamo occupando. Le nostre richieste, presentate sotto forma di emendamenti, sono relative alla definizione della piccola e media industria e, per quanto riguarda la Commissione, all'azione di controllo legittimo che il Parlamento deve poter esercitare sull'organo esecutivo. Queste sono le due sostanziali modifiche, alle quali abbiamo aggiunto un ordine del giorno con il quale si raccomanda un'azione del Governo, volta a far sì che le banche e gli istituti di credito abilitati a concedere i crediti in base alla legge n. 623, chiedano delle garanzie che stiano nei limiti delle possibilità delle piccole e medie aziende.

Questi sono, globalmente, i motivi del nostro dissenso. Ora, mi sembra che tranne l'accettazione, per la verità, alquanto platonica del nostro ordine del giorno, riguardante la garanzia richiesta dagli istituti bancari, tutte le altre nostre proposte sono respinte in blocco.

Visto che così stanno le cose, di fronte a tale situazione, non ci resta che appellarci al Regolamento e chiedere che la discussione venga deferita all'Assemblea.

B A N F I . Mi pare che da tutti gli interventi che si sono succeduti emerga questa considerazione: perchè discutere della qualificazione tecnico giuridica della piccola e media industria? È questo un grosso problema, che è stato oggetto di innumerevoli convegni, ad ogni livello, senza tuttavia giungere ad una soluzione.

A mio giudizio, oggi interessa assai meno la definizione dell'industria, cioè se è media o piccola, piuttosto che il tipo di industria che richiede determinati finanziamenti. Io riterrei che si debbano agevolare aziende che magari non possono qualificarsi come piccole o medie, ma che nell'economia generale del Paese e nella zona dove sono chiamate ad operare svolgono una

certa funzione preminente, piuttosto che agevolare delle piccole industrie che si occupano della produzione, per esempio di profumi o altri generi che nel campo della priorità non interessano.

Quindi, se il Parlamento vuole attuare un controllo, deve farlo, a mio avviso, relativamente alla priorità degli investimenti ed all'attività del credito. In questo caso si potranno istituire delle utili Commissioni parlamentari, ma evidentemente in un quadro diverso da quello che stiamo esaminando con questo disegno di legge. Qui si tratta di questo: vogliamo aumentare questi crediti o non vogliamo aumentarli? Io credo che si debba dire che lo vogliamo nella misura del possibile e con tutte le cautele necessarie, raccomandando al Governo che i finanziamenti vengano concessi non in modo indiscriminato ed elevando le garanzie, ma secondo una selezione qualitativa delle domande.

Quando voi, colleghi comunisti, parlate di una Commissione interparlamentare di controllo, che tipo di controllo intendete? Controllo per il tipo di azienda o per il tipo di investimento?

M O N T A G N A N I M A R E L L I .
Secondo lo spirito del disegno di legge.

B A N F I . Ma lo spirito del disegno di legge non è quello.

M O N T A G N A N I M A R E L L I .
Allora cambiamo il titolo al disegno di legge.

B A N F I . Non si può parlare soltanto della qualificazione di piccole e medie industrie, perchè vi sarà l'industria utile e quella meno utile allo sviluppo generale del Paese.

Inoltre, i provvedimenti che voi indicate, credete veramente che sia possibile risolverli nel giro di mezz'ora? Cosa vuol dire infatti « che non siano collegate ad enti finanziari »? Chi dovrebbe stabilire questo? La Commissione parlamentare di controllo forse? E come? Io vi pongo dei problemi. E mi pare che lo strumento che voi proponete

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est. tur.)

1ª SEDUTA (22 ottobre 1963)

non serva allo scopo che vogliamo raggiungere.

A U D I S I O . L'Archimedes, per esempio, è collegata finanziariamente a ben note istituzioni.

B A N F I . L'Archimedes sul piano giuridico non è collegata a nessuno.

A U D I S I O . La Commissione che noi proponiamo mira esattamente ad evitare scandali.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Noi vogliamo che il potere esecutivo risponda dell'applicazione della legge.

B A N F I . Noi siamo d'avviso, in sostanza, che si debba approvare questo provvedimento così com'è, anche se sappiamo benissimo che è insufficiente e pieno di lacune. Allo stato delle cose si pone soprattutto il problema di allargare la possibilità di finanziamento alle industrie in questione.

Comunque, se si vuole portare il disegno di legge in Aula, lo si faccia pure. Allora, con più tempo, potremo anche approfondire i problemi prospettati da altri.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il risultato sarà lo stesso, ma c'è la soddisfazione di perdere un mese e mezzo.

A U D I S I O . Cosa vuole che importi un mese e mezzo! In Aula ognuno potrà fare le proprie scelte e prendere una posizione politica.

P R E S I D E N T E . Se la Presidenza riceve una richiesta formale per la rimessione in Aula del disegno di legge, non ha che da applicare il Regolamento. Vorrei fare osservare, peraltro, che questa richiesta è pregiudiziale e non può essere considerata come alternativa all'ipotesi di una maggio-

ranza che potrebbe formarsi su ogni emendamento a ciascun articolo.

B A N F I . Nella legge precedente c'era un massimo di finanziamento e di poteri.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche qui c'è un massimo di finanziamento, anzi tre massimi: 500 milioni, un miliardo e un miliardo e mezzo.

V A C C H E T T A . Questa legge non ha mai funzionato.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa legge è uno dei pochi strumenti che hanno funzionato egregiamente, tanto è vero che abbiamo soddisfatto 3.000 aziende con 56 miliardi.

V A C C H E T T A . Tutti soddisfatti, meno gli imprenditori medi, che protestano.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Oltre tutto, su oltre tremila finanziamenti che sono stati effettuati fino ad ora, potete discuterne due o tre.

V A C C H E T T A . Noi chiediamo formalmente che il disegno di legge venga rimesso all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . In accoglimento della richiesta dei senatori Francavilla, Vacchetta, Montagnani Marelli, Audisio, Secci, Carubia, Cerruti, Stefanelli, a termini dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge viene rimesso all'Assemblea.

L'esame del disegno di legge proseguirà, pertanto, in sede referente.

La seduta termina alle ore 13,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari

ERRATA CORRIGE

A pagina 14, prima colonna, nel testo dell'articolo 1, alla quinta riga, in luogo di « n. 254 » leggesi « n 264 »

A pagina 16, prima colonna, nel testo dell'articolo 2, alla terza riga, in luogo di « dall'istituto » leggesi « all'istituto »
